

Islam e cristianesimo e la figura di Gesù nel Corano. Due conferenze del prof. Maurice Borrmans

Indice

Gesù nella prospettiva del Corano: l'Islam di Maometto ed i musulmani del XX secolo dinanzi al Cristo di padre Maurice Borrmans	1
Islam e fede cristiana di padre Maurice Borrmans.....	13

Gesù nella prospettiva del Corano: l'Islam di Maometto ed i musulmani del XX secolo dinanzi al Cristo di padre Maurice Borrmans

Il testo che mettiamo a disposizione on-line è la trascrizione della conferenza tenuta da p. Maurice Borrmans, professore del PISAI (Pontificio Istituto di Studi Arabi e di Islamistica) il 14 marzo 2001, presso la parrocchia di San Frumenzio in Roma. Il testo ci è stato gentilmente fornito dal sito www.sanfrumenzio.it e non è stato rivisto dal relatore.

Il Centro culturale Gli scritti (15/2/2007)

Io opero nell'Istituto di studi islamici, dove prepariamo in tre anni coloro che, in Africa e in Asia, dovranno essere gli esperti dell'incontro tra comunità cristiane di minoranza e maggioranza musulmana.

Ringrazio tutti voi. In questi giorni al Palazzo delle Esposizioni, in Via Nazionale, c'è una mostra dal titolo Il volto di Cristo. Questa sera siamo tutti invitati a meditare sul volto di Cristo. Un mese fa ero con un cardinale, il quale parlava ad un gruppo di giornalisti. Raccontava quanto aveva potuto capire dell'incontro del Santo Padre a Gerusalemme, a Tel Aviv, con i grandi di Israele e della religione ebraica. Diceva quanto è stata importante per il dialogo tra Ebrei e Cristiani la visita del Santo Padre in Terra Santa. Ma aggiungeva: "C'era un grande assente nelle nostre chiacchiere, ed era proprio lui, Gesù Cristo". Mai gli interlocutori ebrei hanno accennato al suo nome ed al nome di sua madre. Dobbiamo prendere coscienza di questa realtà. Non so come i nostri amici, i nostri fratelli maggiori, possono considerare il volto di Gesù; forse al massimo un rabbi di Nazareth, tutto lì.

Alcuni anni fa uscì un numero speciale del mensile Jesus su Maria, al quale ho partecipato parlando di Maria nel Corano. Un'ebrea italiana doveva scrivere un articolo nello stesso numero e ha fatto un lavoro bellissimo su La donna perfetta dell'Antico Testamento, ma senza mai citare il nome di Maria.

Accanto a questi fratelli maggiori **c'è una moltitudine di fratelli minori, il miliardo di musulmani del mondo, i quali pensano che Gesù sia un profeta - e un profeta eccezionale - pur negando di lui tutto quello che fa la sostanza della nostra fede cristiana.** Questa sera vorrei

ricordare gli aspetti positivi e negativi del loro sguardo sul volto di Gesù, per vedere poi come, nei tempi moderni, sia l'insegnamento di Gesù, sia il suo esempio possano essere per alcuni musulmani almeno un enigma, se non un mistero o un richiamo.

Quindici anni fa, un amico mio - Roger Arnaldez - pubblicò a Parigi un libro, "*Jésus fils de Marie, prophète de l'islam*", in cui ha potuto delineare l'insegnamento del Corano e dei primi tempi dell'islam su Gesù e sua madre. Dopodiché lui pubblicò un secondo libro, "*Jésus dans la pensée musulmane*", studiando quanto nei tempi classici dell'islam, a Damasco, a Bagdad, e poi al Cairo, i grandi pensatori dell'islam classico avevano detto di lui. Il direttore della collana, all'epoca Padre Joseph Dorè, poi diventato arcivescovo di Strasburgo, gli scrisse dicendo: **"Sarebbe da concludere la ricerca parlando di Gesù Cristo e dei musulmani del XX secolo"**.

Ed è per questo, vedete, che ho avviato alcuni anni fa una ricerca per un libro che è stato pubblicato in Francia, a Parigi, alcuni anni fa, e che è uscito in traduzione italiana alcuni mesi fa a Milano¹.

Vorrei con voi seguire un po' questa traccia stasera. Perché mi pare importante per noi prendere coscienza di questo fatto molto strano: che una grande religione, nata dal fianco del cristianesimo orientale nel settimo secolo, diffusasi dappertutto nel mondo, diventando per noi una sfida all'inizio del terzo millennio, abbia per Gesù un rispetto, un'attenzione, ma nello stesso tempo una volontà tremenda di ridurne tutte le dimensioni divine.

Perché questo malinteso storico e chi all'inizio fu responsabile di questo malinteso?

Vorrei innanzitutto vedere con voi il contenuto del Corano stesso, perché non possiamo farne a meno, perché il Corano rimane il testo basilare dei nostri amici musulmani. Voi sapete che tradizionalmente lo imparano a memoria in arabo, forse oggi non è più così, ma i testi di antologia coranica riferiscono sempre questi versetti importanti, quelli positivi e quelli negativi nei riguardi di Gesù.

Allora, vedete, ho fatto una ricerca nel Corano. Poi ho interrogato tutti i catechisti musulmani contemporanei dei Paesi Arabi, dalla Siria al Marocco. Ho letto, ho sfogliato i grandi commentari moderni del Corano stesso, ed i trattati dei teologi musulmani, per poi leggere tanti scritti e poesie di musulmani contemporanei. Perché lì ho trovato un'attenzione che superava quella troppo ortodossa e limitata del Corano e dell'islam classico. Però per capire questo atteggiamento di alcuni musulmani contemporanei è necessario prima vedere cosa ci dicono i testi coranici di Gesù stesso.

Voi sapete che per i musulmani, il Corano rappresenta la predicazione di Maometto stesso alla Makka dal 610 al 622 e poi a Madîna, diventata la capitale del primo stato islamico della storia, dal 622 al 632. Ed è importante per noi vedere come i testi del Corano, a seconda di questi periodi, presentano l'aspetto favorevole, simpatico, o poi polemico e critico.

Voi sapete che nel Corano abbiamo grosso modo 6.236 versetti. **In mezzo a questa massa di versetti, 500 versetti trattano di Mosè, 250 di Abramo, 150 di Noè e appena 100 di Gesù e Maria. Di Maometto si parla pochissimo perché il Corano non è una biografia di Maometto.**

Ora, nel Corano, **non troviamo un insieme di versetti per Mosè, Abramo, Noè e Gesù, raggruppati in alcuni capitoli che avrebbero come titolo Mosè, Abramo, Noè e Gesù. Sono**

¹ M.Borrmans, *Gesù Cristo e i musulmani del XX secolo: testi coranici, catechismi, commentari, scrittori e poeti musulmani di fronte a Gesù*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, Milano, 2000.

piccoli gruppi di versetti dispersi un po' dappertutto, pezzi di mosaico che bisogna raccogliere - talvolta abbiamo dei dopponi - per poter ricostituire il profilo del personaggio che ci interessa.

Allora con voi **cerco di vedere prima i versetti meccani relativi a Gesù e a Maria. Sono del tutto positivi, anzi, con una valutazione, diciamo, di prestigio. Il capitolo 19 è intitolato il capitolo di Maria. Dovete sapere che nel Corano una sola donna vede il suo nome prima nominato e poi ripetuto, ed è Maria.** Delle mogli di Maometto, della mamma di Maometto, non si sa il nome dal Corano. Dunque l'unica donna il cui nome viene ripetutamente proposto nel Corano è Maria. E allora da tanti anni mi domando: perché? Forse Maria ha la risposta, me lo dirà un giorno.

Nella sûra 19, dopo il racconto di 15 versetti che trattano di Zaccaria e di Giovanni - Zaccaria che vuole avere un figlio e la risposta divina - abbiamo Maria. **«E nel Libro ricorda Maria, quando s'appartò dalla sua gente in un luogo d'oriente ed essa prese, a proteggersi da loro, una tenda. E noi le inviammo il nostro Spirito che apparve a lei sotto forma di uomo perfetto».** Abbiamo così un primo racconto dell'annunciazione.

La nascita di Gesù nel Corano si svolge nel deserto. C'è una confusione coranica tra la nascita di Gesù e il viaggio verso l'Egitto. Nel Corano Gesù nasce ai piedi di una palma. Anzi parla subito alla mamma: «Non rattristarti – dice dal di sotto della palma – ché il Signore ha fatto sgorgare un ruscello ai tuoi piedi, scuoti verso di te il tronco della palma e questa farà cadere su di te datteri freschi e maturi. Mangiane dunque e bevi e asciuga gli occhi tuoi». Tutto questo proviene dai vangeli apocrifi: lo pseudo Matteo e l'infanzia di Gesù.

In questo primo tempo dell'insegnamento meccano abbiamo anche dei versetti in cui **viene detto che Gesù è un segno dell'ultima ora. O forse potrebbe essere, secondo un'altra lettura, una scienza dell'ora ultima. Abbiamo soprattutto due versetti molto interessanti, in cui la madre e il figlio, tutti e due, costituiscono un solo segno. E “segno” e “miracolo” è lo stesso in arabo.** «E così anche del figlio di Maria e di sua madre facemmo un segno e demmo loro rifugio su un'altura tranquilla e irrigata di fonti».

E l'altro versetto: «E rammenta ancora colei che custodì la sua verginità, sì che noi alitammo in lei del nostro Spirito e rendemmo lei e suo figlio un segno per i mondi». Dunque, atteggiamento di simpatia al tempo de La Makka. E lo possiamo capire perché la comunità musulmana che sta crescendo si oppone al politeismo pagano della città meccana. E sembra che si senta molto vicina a questa comunità, ai pochi ebrei e cristiani che stanno sul posto, tanto più che a quell'epoca i primi musulmani pregano guardando verso Gerusalemme. Perché?

Ma quando a Madîna, nel 622, viene creato lo Stato islamico, Maometto, secondo la tradizione musulmana, rimane profeta e messaggero, ma diventa anche capo di Stato e generale dell'esercito. Abbiamo dei testi molto interessanti, all'inizio molto favorevoli, ma **pian piano le cose cambiano. A Madîna Maometto si è alleato con due tribù di arabi e tre tribù di ebrei, che tra di loro erano più o meno alleati. La comunità musulmana che diventa consistente, diventa uno Stato e farà delle guerre contro i meccani. Deve affermare la sua identità e distinguersi soprattutto dagli ebrei che pregavano rivolti verso Gerusalemme. Maometto genialmente recupera il tempio de La Makka ed afferma che è stato costruito da Abramo nei tempi antichi come primo tempio monoteistico della storia.**

I musulmani iniziano così a pregare verso La Makka. La polemica cresce sempre di più; tanto più che **le tribù di ebrei saranno pian piano cacciate via. Possiamo capire allora come si passi pian**

piano da un atteggiamento simpatico nei confronti di Gesù, Maria e i cristiani ad un atteggiamento polemico.

Vi leggo alcuni testi a proposito. Nella sûra 2, che è la prima di quel periodo, viene ricordato due volte che **lo Spirito di santità, potremmo tradurre lo Spirito Santo, ha confermato Gesù, dandogli delle prove evidenti, i miracoli.**

Poi abbiamo un lungo passo di quasi 35 versetti, il terzo dei testi coranici che trattano di Gesù nella sûra 3 che è intitolata La sûra della famiglia di 'Imrân. **Nel Corano 'Imrân è il padre di Maria. Di sua moglie, la madre di Maria, non si dice il nome nel Corano, ma i commentatori del mondo musulmano sanno che si chiama Anna e che ha fatto il voto di consacrare il suo figlio alla nascita. Sennonché alla nascita al posto di un figlio c'è una figlia.**

Secondo questo testo, Maria è consacrata dalla mamma appena nata. La tradizione coranica riprende il tema della consacrazione di Maria che è presente in tanti vangeli apocrifi. Nel Corano è Zaccaria che fa da tutore a Maria per il suo apprendimento delle regole della vita consacrata nel tempio di Gerusalemme. Tutto questo viene raccontato nel versetto 37 della sûra 3:

«E il Signore l'accettò la piccola Maria, d'accettazione buona, e la fece germogliare di germoglio buono. E Zaccaria la prese sotto la sua tutela, e **ogni volta che Zaccaria entrava da lei nel santuario vi trovava del cibo e le diceva: “O Maria, donde ti viene questo?”.** Ed essa rispondeva: **“Mi viene da Dio, perché Dio dà della sua provvidenza a chi vuole, senza conto”**».

Ed è proprio allora che Maria, dopo esser cresciuta, è l'oggetto del secondo racconto coranico dell'annuncio. Nel Corano non è un angelo, Gabriele, che avrebbe preso forma umana, ma è la corte celeste, gli angeli.

«Dissero a Maria: **“O Maria, in verità Dio ti ha prescelta e t'ha purificata e t'ha prescelta su tutte le donne nei mondi. O Maria sii devota al tuo Signore, prostrati e inchinati con coloro che si inchinano”**». Maria è autorizzata, pur essendo donna, a pregare in mezzo agli uomini nel tempio. Non entro nei particolari, però è importante.

E poi prosegue l'annuncio: **«O Maria, Iddio ti annunzia la buona novella di una Parola che viene da lui e il cui nome sarà il messia, Gesù, figlio di Maria, eminente in questo mondo e nell'altro e uno dei più vicini a Dio. Egli parlerà agli uomini dalla culla e da adulto e sarà dei Buoni».**

Maria naturalmente replica che, essendo consacrata e vergine, non sa come potrebbe essere madre. Risposta: **«Eppure Dio crea ciò che egli vuole, allorché ha deciso una cosa non ha che da dire “sii”, ed essa è».** Nel Corano tutto è già preordinato da Dio. Maria ha soltanto da sottomettersi. Da donna musulmana, muslím, si sottomette.

Il testo non parla dell'insegnamento di Gesù, ma racconta ben presto in forma sintetica, nel versetto 49 della sûra 3, quali sono i suoi miracoli. Alcuni li ritroviamo nei nostri vangeli canonici, altri negli apocrifi. «Disse Gesù ai figli di Israele: “Io vi porto un segno del vostro Signore. Ecco che vi creerò con dell'argilla una figura d'uccello e poi vi soffierò sopra e diventerà un uccello vivo con il permesso di Dio. E guarirò anche, con il permesso di Dio, il cieco nato e il lebbroso e resusciterò i morti e vi dirò anche quel che mangiate e quel che conservate nelle vostre case. In tutto questo vi sarà un segno per voi se siete credenti”». E così via.

Ha dei discepoli che sono contenti di essere chiamati “suoi ausiliari” e lui riconosce che sono sottomessi a Dio. Sottomessi, muslím, musulmani.

Abbiamo un versetto molto enigmatico in cui non si sa se Gesù debba morire o no - di solito gli autori musulmani lo interpretano come se non debba morire. «Dio disse: “O Gesù, io ti farò tornare a me, concludere la tua vita - con la morte o senza morte, il testo non è chiaro - poi ti innalzerò fino a me e ti purificherò dagli infedeli e porrò coloro che ti hanno seguito alti sopra agli infedeli fino al dì della resurrezione. Poi a me tutti tornerete e io giudicherò fra voi delle vostre discordie”».

Spesso nel Corano si ha l'allusione chiarissima alle fazioni, alle sette, alle eresie discordi del cristianesimo mediorientale del settimo secolo. Sempre in questo periodo il testo coranico afferma che Gesù avrebbe detto ai figli di Israele: «Io sono il messaggero di Dio a voi inviato, a conferma di quella Tôrâh che fu data prima di me ed annunzio lieto di un messaggero che verrà dopo di me, il cui nome è Ahmad” - un altro nome di Maometto. Ma quando egli portò loro prove chiarissime, essi dissero: “Incantamento è questo, manifestò!”».

Abbiamo un altro passo nella sûra 57 molto interessante, che naturalmente viene ridimensionato e interpretato in forma - diciamo - minimizzante dall'islam classico e moderno: **«Sulle orme dei profeti inviammo i nostri messaggeri e ancora inviammo Gesù figlio di Maria e demmo a lui il Vangelo e ponemmo nei cuori di coloro che lo seguirono mitezza, misericordia e monachesimo».** Però i musulmani interpretano diversamente e non accettano che il monachesimo sia stato messo da Dio stesso nel cuore dei cristiani. Perché per l'islam il monachesimo non è valido, e non è un valore. Benché venga stimato quando viene vissuto dagli altri.

Finché man mano che l'incontro si precisa, la polemica inizia. Ascoltate adesso la negazione della crocifissione. Nella sûra 4, la sûra delle donne, che tratta del diritto della famiglia nella più gran parte dei suoi versetti. E' il passo che sembra riprendere più o meno i rimproveri del Signore a Israele dell'antica liturgia del venerdì santo: **«Popolo mio, ti ho fatto tante belle cose e perché allora, adesso mi metti sulla croce?».**

Dunque gli ebrei, secondo questi versetti coranici, sono maledetti da Dio, «per la loro incredulità, per aver detto contro Maria calunnia orrenda» - è accusata nel passo di prima di essere una prostituta. E sono maledetti «per aver detto: “Abbiamo ucciso il Messia, figlio di Maria, messaggero di Dio”, mentre né lo uccisero, né lo crocifissero, bensì qualcuno fu reso ai loro occhi simile a lui (e in verità coloro la cui opinione è divergente a questo proposito son certo in dubbio né hanno di questo scienza alcuna, bensì seguono una congettura, ché per certo, essi non lo uccisero».

Questo versetto 157 è chiarissimo per i musulmani: non lo hanno ucciso, non lo hanno crocifisso. E quando un amico musulmano vi dice questo in arabo a mezzanotte, dopo una bellissima serata amichevole, non si sa come rispondere. Dopo cinque minuti gli risposi: “Amico mio, la mamma era lì presente, non penso che una mamma possa sbagliare sull'identità del figlio”.

Continuo: **«Ma Iddio lo innalzò a sé e Dio è potente e saggio».** E allora la polemica continua nella sûra 4, che è una delle ultime sûre del Corano: **«O Gente del Libro – siamo noi! - non siate stravaganti nella vostra religione e non dite di Dio altro che la verità, che il Messia, Gesù figlio di Maria, non è altro che il messaggero di Dio. La sua Parola che egli depose in Maria, uno Spirito da lui esalato - vedete tutte parole che potrebbero essere interpretate a modo cristiano, ma che non sono state interpretate così - Credete dunque in Dio e nei suoi messaggeri e non dite: “tre”! Basta! E**

sarà meglio per voi! Perché Dio è un Dio solo, troppo glorioso e alto per avere un figlio! ». - questa è l'argomentazione che troviamo in continuazione nel Corano.

Se Dio ha un figlio significa che non è autosufficiente e onnipotente; ha bisogno di un altro per portare avanti la sua opera. E poi il figlio è sempre considerato nel senso fisiologico della parola, purtroppo. «Il Messia non ha disdegnato di essere un semplice servo di Dio, e così gli angeli cherubini e coloro che sdegnarono il suo servizio, in ribellione superba, Dio li adunerà a sé tutti».

C'è un versetto stupendo alla fine della sûra 66, in cui Maria viene proposta come modello ai credenti, a tutti i credenti: «Maria, figlia di 'Imrân, che si conservò vergine, sì che noi insufflammo in lei del nostro spirito – rûh-nâ – e che credette alle parole del suo Signore e nei suoi libri e fu una delle donne devote».

Passo il versetto della spada in cui venne raccomandato di «combattere coloro che non credono in Dio e nel giorno estremo e non ritengono illecito quel che Dio e il suo messaggero ha dichiarato illecito, e coloro che, fra quelli cui fu data la scrittura, che non s'attengono alla religione della verità - siamo noi - e combatteteli finché non paghino il tributo uno per uno, umiliati».

E abbiamo allora la sûra conclusiva, la “sûra della mensa” in cui, direi, in forma di doccia scozzese, troviamo dei versetti di simpatia e dei versetti di condanna.

«Dicono i giudei e i cristiani: “Noi siamo i figli di Dio e i suoi amici”. Domanda dunque a loro: “Allora perché vi tortura per i vostri peccati?” No! Voi non siete che uomini come gli altri che lui ha creato». Dice il versetto 72 della stessa sûra 5: «Certo sono empì quelli che dicono: “Il Messia, figlio di Maria, è Dio”, mentre il Messia disse: “O figli di Israele, adorare Dio, mio e vostro Signore”. E certo chi a Dio dà dei compagni, Dio chiude le porte del paradiso, la sua dimora è il fuoco».

Ripete il versetto 73: «Sono empì quelli che dicono: “Dio è il terzo di tre”. Non c'è altro Dio che un Dio solo, e se non cessano di dire simili cose un castigo crudele toccherà a quelli di loro che così bestemmiano».

«Il Messia, figlio di Maria non era che un messaggero di Dio come gli altri che furono prima di lui, e sua madre era una santa, ma ambedue mangiavano cibo», dunque povere creature.

Il versetto 82 è molto strano. Non è a favore del dialogo tra musulmani e ebrei, però a favore del dialogo tra musulmani e noi. **Dice il versetto: «Troverai che i più feroci nemici di coloro che credono – cioè i musulmani - sono i giudei e i pagani».** Capite che questo versetto cantato oggi nelle moschee di Palestina, non li mette facilmente sulla via della pace. **«Mentre troverai che i più vicini in amicizia a coloro che credono – sempre i musulmani - sono quelli che dicono: “siamo cristiani!”.** E questo avviene perché fra di loro vi sono preti e monaci ed essi non sono superbi».

E allora, vedete, gli ultimi versetti di questo ultimo capitolo, il capitolo 5, ci invitano ad una meditazione e ad una preghiera, se possibile. Siamo nei tempi ultimi e Dio fa, diciamo, la sfilata dei suoi messaggeri e profeti, e interroga ognuno di loro se saprà fare dei rimproveri a Gesù. **«E quando Iddio disse: “O Gesù figlio di Maria, ricordati il mio favore verso di te e verso la madre tua, quando io ti confermai con lo spirito di santità, e tu parlavi alla gente dalla culla e da adulto. E quando ti insegnai il Libro, e la Sapienza, e la Tôrâh, il Vangelo, e quando creavi**

dal fango come una figura d'uccello, col mio permesso, e vi soffiavi sopra e diventava un uccello, col mio permesso, e quando tu guaristi il cieco nato e il lebbroso, col mio permesso, e quando risuscitavi i morti, col mio permesso, e quando io allontanai da te i figli di Israele allorché tu venisti a loro con le prove evidenti, quando gli increduli di fra loro dissero: “Questa è evidente magia”». Dunque Allah ricorda a Gesù tutto quello che gli ha concesso come privilegi superiori.

Abbiamo, poi ancora alcuni versetti sopraggiunti, nei quali si ricorda il regalo della mensa - ed è per questo che l'ultimo capitolo si chiama “Il capitolo della Mensa”. Leggo perché il testo è bello: «E quando i discepoli dissero: “O Gesù, figlio di Maria, può il tuo Signore far discendere su di noi una mensa dal cielo?”. E Gesù rispose: “Temete Dio se siete credenti”. E dissero i discepoli: “Noi vogliamo mangiare di quella mensa e che si assicurino i nostri cuori e che sappiamo che tu sei stato sincero con noi e possiamo testimoniare”. E disse Gesù figlio di Maria: “Dio mio, Signor nostro, fa discendere su di noi una tavola dal cielo che sia per noi una festa, per il primo di noi e per l'ultimo di noi, che sia un segno che da te ci viene, dacci della tua provvidenza, tu che sei dei provvidi il più buono”. E Dio disse: “Io la farò discendere su di voi, ma chi di voi, dopo questa grazia, rifiuterà fede, io lo castigherò di un castigo tale che non infliggerò mai a nessuno di quanti sono nell'universo”».

Vedete, questi sono i quattro versetti che danno il titolo a quest'ultimo capitolo, il capitolo 5 del Corano: la Mensa. **Mai un commentatore musulmano nella storia ha pensato che questo potesse essere l'eucarestia.** Come spiegare questa cecità?

L'ultimo versetto, il 116, prosegue quelli di prima: «E quando Dio disse: “O Gesù figlio di Maria, sei tu che hai detto agli uomini: Prendete me e mia madre come dei oltre a Dio?” – capite allora: Gesù terzo di tre. Dunque, secondo il Corano, i cristiani stanno adorando da venti secoli una triade, Allah, la sua compagna Maria e il loro figlio comune, Gesù figlio di Maria, il terzo di tre - E rispose Gesù: “Gloria a te! Come mai potrei dire ciò che non ho il diritto di dire? Se lo avessi detto tu lo avresti saputo: tu conosci tutto ciò che è nel mio intimo e io non conosco ciò che è nell'intimo tuo. Tu solo sei il fondo conoscitore degli arcani ».

E' chiaro, vedete: il profeta Gesù figlio di Maria è ignorante totalmente di quanto sta nell'intimo di Dio; è un profeta come gli altri. Come Mosè, come Abramo, come Noè e come Maometto.

Tenendo conto di questi versetti del Corano, la lunga tradizione teologica, esegetica dell'islam, ha sempre costruito un personaggio di Gesù che è lontano dall'essere quello nostro. **Dunque nascita, dopo un'annunciazione, madre verginale. Molto bello! Maria una donna consacrata, l'unica donna consacrata che si possa immaginare nel Corano e nella tradizione islamica. Sì che le nostre suore possono sempre rispondere all'amico musulmano che chiede: “Ma perché non ti sei sposata?”. Basta dire: “Seguo le orme di Maria! Non si è sposata!”.**

Questo Gesù ha la missione di predicare il monoteismo, come avevano fatto prima di lui Mosè, Abramo, Noè e Adamo. E' sempre lo stesso insegnamento di una religione naturale, primordiale, ma confermata in forma profetica dall'invio di profeti da parte di Allah che parla all'umanità per bocca dei suoi profeti, essendo il primo Adamo e l'ultimo della serie Maometto.

Monoteismo nel senso stretto della parola. Bisogna adorare Dio, pregare, digiunare, fare l'elemosina, tutte quelle cose che costituiscono ormai il credo, il culto e la morale dell'islam. **Perciò**

Roger Arnaldez ha detto bene dando come titolo al suo primo libro *Gesù, il profeta dell'islam*. Come Maometto è profeta dell'islam.

Avete visto, dunque, l'insegnamento di Gesù, nel Corano, è simile a quello degli altri. Fa dei miracoli a differenza degli altri. E sarebbe da interrogare l'amico musulmano, perché questi miracoli speciali, e soprattutto quello della mensa.

Però come avete sentito non ha dimensione divina, **non è morto sulla croce. Il Corano rimane silenzioso sull'esito ultimo della vita di Gesù. E qui a seconda della tradizione musulmana - cioè l'insieme dei detti che sono attribuiti a Maometto, giustamente o falsamente, qui c'è tutto un problema di critica -**, Gesù, secondo la maggioranza dei dotti musulmani, sarebbe sempre vivo in un cielo tra terra e settimo cielo, ad aspettare la fine dei tempi per tornare come segno dell'ultima ora. In tal caso tornerà sulla terra, si farà musulmano, chiamerà alla preghiera dal minareto di Gesù, il minareto sud-est della grande Moschea di Damasco; si sposerà; aggiungono anche che distruggerà tutte le croci del mondo, ammazzerà tutti i maiali, e così via. E farà la preghiera musulmana dietro Maometto.

Così è la presentazione della tradizione che io ritrovo in tanti manuali scolastici. Questa presentazione classica che si riferisce al Corano e alla Sunna è tuttora quella che viene proposta in tutti i catechismi musulmani contemporanei. **Nessuno di loro va a cercare la minima citazione dei nostri vangeli. E i nostri vangeli sono considerati anzi come falsificati. E i catechismi islamici lo ripetono.**

I musulmani vi diranno: noi crediamo nella Tôrâh e nel Vangelo; nella Tôrâh dettata da Allah a Mosè, nel Vangelo dettato da Allah a Gesù. Dato che la Tôrâh degli ebrei e dei cristiani e i vangeli dei cristiani non corrispondono a queste, diciamo, "dettature" divine di prima pensano, nella loro fede, che i nostri testi, la nostra Bibbia, tutto questo è falsificato. **La Tôrâh ed il Vangelo coranici si presentano come un ritorno al monoteismo semplice dei Patriarchi.**

Ed è proprio questo che io trovo anche nei grandi commentari di questo ventesimo secolo. Quando leggo il *Tafsîr al-Manâr* che è un commento classico dell'Egitto contemporaneo trovo le stesse cose e le stesse polemiche; anzi per giustificare le indicazioni coraniche nei riguardi della divinità di Gesù, della sua possibile incarnazione, e soprattutto della sua crocifissione e dunque risurrezione, gli autori del *Tafsîr al-Manâr* vanno a cercare tutta la critica liberale occidentale dell' '800 e del '900.

Lo shaykh Ibn 'Âshûr, che fu a lungo il grande rettore dell'Università Islamica di Tunisi, ogni tanto si fa meno polemico e allude a qualche passo delle nostre tradizioni cristiane. Ma il *Tafsîr* di Sayyid Qutb, che è il commentario, direi, più "ufficiale" dei fratelli musulmani si fa anche lui polemico e mette in ridicolo tutte le credenze cristiane in proposito.

Per non parlare del commento del grande leader dell'islam fondamentalista, pakistano, Mawdûdî, della serie dei suoi libri intitolata: Tafhîm al- Qur'ân, Capire il Corano. Quasi tutti questi autori, quello del *Tafsîr al-Manâr*, Sayyid Qutb, Mawdûdî, vi dicono nei loro commentari: **il vero Vangelo non è uno dei quattro vangeli dei cristiani, è il Vangelo di Barnaba, che è un falso Vangelo fabbricato alla fine del '500 da qualcuno nella Spagna del Sud, per imbrogliare tutte le cose, e nel quale appunto Gesù preannunzia la venuta di Maometto; Gesù non muore sulla croce e Giuda è il traditore che muore sulla croce al suo posto, e così via...**

I trattati contemporanei di teologia musulmana ripetono le stesse cose, sia che l'autore sia lo shaykh Mahmûd Shaltût, che fu il grande rettore dell'Università islamica del Cairo dal 1958 al 1963, sia che si tratti di Cheikh Hamza Boubakeur - un algerino che è stato per trent'anni a Parigi il direttore della grande moschea parigina - e del suo trattato moderno di teologia islamica o dello shaykh Hasan Khalid, gran Mufti della Repubblica libanese, che degli altri.

Allora vedete, davanti al fatto, che nel corso di quattordici secoli non è cambiato l'atteggiamento ufficiale, direi ortodosso, dell'islam nei confronti del volto di Gesù e del volto di Maria, era importante per noi porci la domanda: **abbiamo dei musulmani nei tempi moderni che non si accontentano di questo, direi, retaggio coranico e sunnita?**

Un mio amico, con il quale ho studiato all'università di Algeri dal '51 al '54, professore emerito di una università francese, alcuni anni fa ci tenne una bellissima relazione su Gesù secondo l'islam. Ci ha fatto capire che un musulmano coerente con se stesso è invitato dalla sua tradizione ortodossa a tener conto di tutte le affermazioni del Corano - giusto! - madre verginale, Gesù oggetto di un'attenzione eccezionale di Dio, e così via; e nello stesso tempo delle negazioni del Corano. **Non si tratta di ridurre l'importanza, però lui aggiungeva che tra le affermazioni e le negazioni c'è tutto una zona di incertezza delle cose di cui non si sa un granché.**

Allora diceva: **“Dovremmo qui applicare un altro versetto del Corano in cui Dio avrebbe detto tramite Maometto, secondo i musulmani – o Maometto diceva ai suoi, secondo me - se volete saperne di più interrogate la gente del Libro”. Ed è giusto, no? E' quello che hanno fatto alcuni scrittori curiosi o audaci e alcuni poeti impegnati o in ricerca.**

Intanto vi presento brevemente la loro problematica perché mi sembra che sia importante. Avete innanzitutto il libro **“Il Genio del Messia” di Abbâs Mahmûd al-'Aqqâd**, uno dei più grandi scrittori dell'Egitto contemporaneo; scrisse questo libro nel 1953. Faceva parte di una collana di libri: La genialità di Abramo, La genialità di Maometto, e dunque **“La genialità del Messia”**.

A me interessa questo libro perché per raccontarmi la vita di Gesù e il suo insegnamento **va a prendere dai nostri quattro vangeli canonici un sacco di racconti: tutto l'insegnamento sociale di Gesù, la sua misericordia nei confronti delle peccatrici, dei malati, ecc. Tutto questo viene ripreso da questo autore. E' un piccolo progresso** e ci dobbiamo congratulare con lui per questo.

Dunque utilizzando i quattro vangeli canonici come fonte autentica per conoscere i detti, i fatti, i miracoli di Gesù, lui può dunque elogiare la carriera profetica di Gesù, educatore delle coscienze e difensore dei poveri. Per Abbâs Mahmûd al-'Aqqâd, Gesù è il profeta della bontà e del perdono. E' importante per noi che questo venga confessato da un grande scrittore musulmano i cui libri erano letti dappertutto nell'Egitto di allora.

Sennonché l'ultimo capitolo è il capitolo della settimana santa. Allora lui, all'inizio di quel capitolo, utilizzando i nostri vangeli dice: “Qui finisce la storia, qui inizia la leggenda”. Non può fare altrimenti se lui è coerente con il suo islam. Vedete il dramma!

Più di questo è stato fatto da **Kâmil Husayn, un grande medico; il quale pubblicò un anno dopo, nel 1954, il suo romanzo, come meditazione, “La città iniqua”**, in cui lui descrive con grande raffinatezza i sentimenti, i rimorsi e i pentimenti di tutti i personaggi che hanno avuto qualche cosa a che fare il venerdì santo con la condanna dell'innocente. **Ci sono capitoli sulla Maddalena, su Pietro, sul Sommo Sacerdote, su Ponzio Pilato ed un capitolo dal titolo: Il falegname.**

“Io fabbrico delle croci”. Un tipo domanda: “Ma a che cosa servirà?” Il falegname gli risponde: “Io faccio soldi, fabbrico delle croci”. E’ tutto così, è un romanzo stupendo. E nell’ultimo capitolo: “Alle tre del pomeriggio le tenebre coprirono il mondo, ma il crocefisso non c’è. E’ la morte dell’innocente e della coscienza umana: tutti colpevoli di aver abbandonato l’innocente. All’ultimo momento, però l’innocente...”. L’enigma rimane totale.

E’ il massimo che poteva fare, diciamo, un musulmano affascinato, direi, dalla lezione del venerdì santo; però **non può dire che Gesù è in croce, che c’è un crocefisso, altrimenti non è più musulmano**. Questo è il dramma.

Tre anni dopo, nel 1958, un altro egiziano, Khâlid Muhammad Khâlid, ebbe l’iniziativa di scrivere e pubblicare “Insieme sulla strada”, sottotitolo: Muhammad e il messia insieme. Era l’epoca, diciamo, della vittoria del socialismo in Egitto, ed allora per questo autore i due profeti camminano insieme per portare all’umanità un messaggio di giustizia sociale, di amore disinteressato e di coscienza retta.

Gesù propone questo a tutti. Dunque presentazione di Gesù come “profeta progressista”; è un commento direi più o meno simile ad una piccola miniatura che ho avuto modo parecchie volte di meditare. **Miniatura che è stata fatta, credo, a Bagdad molti secoli fa. Rappresenta due profeti che andranno nella città. Uno è su un asinello, l’altro è sul cammello. Avete capito chi sono? Gesù e Maometto.**

Più tardi Jûdah al-Sahhâr ci propone “Il Messia Gesù, figlio di Maria”, e naturalmente lui è affascinato dal tema del regno di Dio che è centrale nella predicazione di Gesù, però lui critica la non violenza che è stata la causa della disfatta finale. E argomenta: Giuda si distacca dal maestro perché, appunto, Giuda vuol far riuscire il regno di Dio, utilizzando la forza, la spada; e conclude: “Ciò che Gesù non ha potuto, non ha voluto fare, Maometto lo ha fatto”. Capite qual è la problematica?

Fathî ‘Uthmân, nel 1961, scrive (è ancora più preciso nel suo titolo): “Con il Messia nei quattro vangeli”. Qui è proprio chiaro dall’inizio. Presenta una biografia di Gesù che integra tanti dati della tradizione evangelica canonica, con grande onestà, pur ricordando i punti essenziali di disaccordo fra cristiani e musulmani e rimandando ognuno alla sua libera scelta, a ciascuno la propria fede.

Ho esaminato i testi di altri scrittori alla ricerca del senso. Fra questi c’è **il famoso premio di letteratura araba Nagîb Mahfûz, il quale due o tre anni fa ha rischiato di morire perché qualche fondamentalista voleva ucciderlo.** Lui è il più grande autore che ha descritto tutta la storia dell’Egitto contemporaneo e tutti i suoi romanzi sono stati tradotti in italiano, inglese, francese, ecc.

Nel 1957 però aveva scritto un romanzo allegorico intitolato “I figli del nostro quartiere”, in cui lui dà a Dio uno pseudonimo, e così ad Abramo, Mosè, Gesù, Maometto e alla scienza moderna; ognuno dietro un personaggio fittizio, viene presentato con il suo messaggio.

Dunque, vedete, è una forma, direi, di presentazione della storia religiosa dell’umanità, l’ultima religione essendo quella della scienza moderna. Ma spesso i nostri autori a casa loro, per non avere troppi guai con le rappresentanze ufficiali dell’islam governativo, sono costretti a prendere delle vie un po’ speciali.

Ed ora mi interessa questo racconto suo, il profilo di Gesù, chiamato Rifâ'a. Dunque questo Rifâ'a, secondo lui, è il predicatore delle beatitudini; è colui che perdona la peccatrice, anzi lui dice che Rifâ'a sposò la peccatrice, ma senza mai andare a letto con essa. Tenta di ricordare agli abitanti del suo quartiere la loro dignità, la bontà verso i poveri, ecc. E alla fine lui scompare nel deserto, misteriosamente, sicché i suoi discepoli, i suoi amici lo credono sempre vivente, oppure resuscitato.

Abbiamo anche un altro tizio, Ihsân 'Abad al-Quddûs, che ci ha dato una piccola novella intitolata "Cristo a Dichna". Il protagonista tende a tagliare definitivamente la catena delle vendette fra due famiglie. Accetta l'umiliazione pubblica da parte dei suoi avversari per impedire che la vendetta faccia ancora scorrere il sangue da entrambe le parti. Alla fine deve andarsene in esilio dalla capitale, capendo di essere come il messia, vittima.

E poi abbiamo i poeti, soprattutto iracheni e palestinesi. Ad esempio: Badr Shâkir al-Sayyâb, 'Abd al-Wahhâb al-Bayyâtî, Sâmih al-Qâsim, Mahmûd Darwîsh, il grande poeta palestinese, Mahmûd Subh e Muhammad Rajab al-Bayûmî.

Questi poeti hanno saputo paragonare le sofferenze del loro popolo con quelle di Cristo per vedervi una forma di redenzione collettiva, con dei titoli talvolta sconvolgenti. Badr Shâkir al-Sayyâb, morto nel '64, non esita a proporre un poema il cui titolo è "Cristo dopo la crocifissione", dove viene detto, cito l'ultima frase del poema: "La mia morte è il parto della città nuova".

Al-Bayyâtî canta in prigione nel '58, cito: "La croce simbolo e promessa di una terra nuova".

Sâmih al-Qâsim nella sua "Lettera a Dio" offre al Padre nostro tutte le sofferenze dei suoi figli, quelle della croce, di Palestina; e nel suo poema "Il sangue nel palmo di mano" (con espressioni come "io rischio la mia vita"), canta Cristo liberatore degli oppressi e amico degli uomini.

Darwîsh dice lo stesso in un poema intitolato "Con Gesù". Parlo di Israele - dice lui - ho dei chiodi nei piedi; quale soluzione scegliere, o figlio di Dio? La violenza o la non violenza. E Mahmûd Subh dirà lo stesso nel '76 nel suo poema intitolato "Croce degli uomini", croce dei tormenti dei Palestinesi.

Allora, vedete mi pare che sia importante per noi, nella inculturazione moderna, sapere interrogare quanto i nostri amici scrivono. Credo che sia una delle missioni di chi parte alla scoperta di un'altra religione, di un altro mondo culturale, di un altro continente umano, che è anche un mondo di spiritualità. E noi dobbiamo umilmente tentare di capirne i valori, di tentare di capirne anche, purtroppo, i malintesi, i rifiuti e le negazioni.

E allora vedete io ritorno così al punto di partenza: perché Maometto si è interessato di Gesù e di Maria a tal punto che nel Corano noi abbiamo cento versetti, e delle cose tanto belle? E perché lui si è permesso di negare le cose essenziali? Tante volte dotti musulmani e altri mi hanno detto: "Lascia perdere la Trinità, l'incarnazione, la redenzione, tutte queste cose inventate da Paolo. Cristo, tutto sommato, non ha mai detto tutto questo, e non è vero; allora saremo tutti insieme". Mentre noi ben sappiamo che queste tre dimensioni della nostre fede rappresentano, diciamo, il cuore del cuore della fede cristiana.

Allora perché c'è stato questo malinteso dell'inizio? Maometto era sincero, sì o no? Era stato male informato, sì o no? E' stato deluso dalla testimonianza dei cristiani del suo tempo, sì o no? Vedete, le domande che noi ci poniamo per il suo tempo sono sempre valide per noi oggi. Trovate questi

quattordici secoli di storia intorno al Mediterraneo: perché il mondo cristiano non è riuscito a svelare nel modo perfetto il vero volto di Cristo? E' un problema per me, credo che sia un problema per voi.

Tanto più che alcuni "spirituali" nella lunga storia del mondo musulmano hanno interrogato questo personaggio enigmatico di Gesù nel Corano. Tutti si sono posti tante domande in proposito. **Abu Hamid al-Ghazali ci ha lasciato una summa teologica, il "Ravvivamento delle scienze della religione", che per i musulmani vale quanto per noi l'opera di san Tommaso . Lui si pone la domanda: ma perché Gesù non si è sposato? Un vero profeta dovrebbe dare esempio in tutte le dimensioni dell'essere. E perché il nostro profeta si è sposato? Allora lui dice che forse Gesù era consapevole delle sue debolezze. Non sarebbe stato capace di essere un bravo profeta e, nello stesso tempo, un bravo padre di famiglia, uno sposo molto attento alla sua moglie, o alle sue mogli, e così via. Quindi ha preferito accontentarsi della sua dimensione profetica, mentre - aggiunge lui - il nostro profeta era talmente geniale, perfetto, che poteva fare tutto nello stesso tempo, tant'è vero che la rivelazione scendeva su di lui quando stava a letto con la moglie.**

E quando un grande teologo mi dice questo, io tento di capire come un teologo possa fare queste affermazioni. Come possiamo noi tentare di spiegare una tale giustificazione che a noi sembra un po' paradossale? Ma altri, quelli che hanno voluto approfondire le dimensioni spirituali del loro cammino religioso, hanno interrogato il volto di Gesù e il volto di Maria. Alcuni mistici musulmani hanno parlato della religione del patibolo.

Or bene in arabo "patibolo" e "croce" hanno lo stesso senso. **Un grande mistico, Ibn al 'Arabi, nato nella Spagna meridionale, il quale andò a vivere a Damasco alla fine delle crociate - e lì è morto ed è sepolto - nei suoi scritti ha dei capitoli stupendi sulla persona di Gesù, perché coerentemente con il deposito della tradizione islamica lui si pone la domanda: perché soltanto per lui si parla nel Corano di una kalima, di una parola che viene da Dio e che viene affidata a Maria? E perché nel Corano soltanto di lui si dice che è stato conservato dallo spirito di santità (forse lo Spirito Santo)? Che cosa significa? Sì che lui lo considera il perfetto santo. Infatti c'è una corrente nella tradizione musulmana che andrà a finire dicendo: Maometto è il suggello della profezia per essere profeta; Gesù, figlio di Maria, è il suggello della santità per essere santo.**

E allora potete capire che il mistico abbia nei suoi scritti questa frase che io vi affido in conclusione. Lui arriva a dire in uno dei suoi scritti: **"Gesù! Quando qualcuno ha una malattia che si chiama Gesù, non c'è speranza di guarigione".**

Allora io sono malato e spero di esserlo per sempre. Grazie.

Islam e fede cristiana di padre Maurice Borrmans

Il testo che mettiamo a disposizione on-line è la trascrizione della conferenza tenuta da p.Maurice Borrmans, professore del PISAI (Pontificio Istituto di Studi Arabi e di Islamistica) il 22/11/1995, presso la parrocchia di San Frumenzio in Roma. Il testo ci è stato gentilmente fornito dal sito www.sanfrumenzio.it e non è stato rivisto dal relatore. Sono stati omessi alcuni riferimenti a fatti attuali al tempo della relazione, ma non più comprensibili a distanza di anni.

Il Centro culturale Gli scritti (15/2/2007)

Il mio cognome è fiammingo, sono francese di anagrafe, arabo di cuore e di cultura, romano per lavoro. Ho vissuto venti anni in Francia, venti anni nell'Africa del nord, in Tunisia e in Algeria dove ho fatto i miei studi all'università, poi parecchi anni nel Medio Oriente. Dall' '81 all' '84 sono stato assistente parrocchiale nel golfo arabo, nello stato del **Bahrein, dove in mezzo a 400.000 musulmani, metà sunniti e metà sciiti, c'erano circa 100.000 stranieri, il 20% della popolazione, fra i quali 20.000 cattolici prevalentemente asiatici.** Il venerdì e la domenica sera si celebrano 3-4 messe con tante persone, naturalmente in inglese, e con una piccola comunità di cristiani arabi del Medio Oriente. Da più di trenta anni sono docente in questo Pontificio Istituto dove noi prepariamo in tre anni, in forma intensiva, alcuni studenti a diventare esperti del dialogo islamico-cristiano, per l'Africa e per l'Asia ed ora anche per l'Europa e l'America.

Sapete che sul nostro pianeta oggi siamo cinque miliardi di essere umani e tutti creati ad immagine del Signore; un miliardo rappresenta l'islam. Una persona su cinque, dunque, è musulmana. Una volta molti paesi erano di tradizione musulmana e talvolta senza una piccola comunità cristiana locale; come da noi c'erano molti paesi di tradizione cristiana senza comunità musulmane. **Oramai dappertutto stiamo gomito a gomito, più o meno, in maggioranza o in minoranza relativa. Ci sono delle minoranze musulmane, delle diaspore, ormai in tutti i paesi dell'Europa occidentale e dell'America, e ci sono delle comunità cristiane, certo di stranieri, in tutti i paesi della penisola araba: basta pensare soltanto ai 300.000 filippini e filippine che lavorano nell'Arabia Saudita.**

Nel quadro degli incontri *Fede e religioni* che avete organizzato, mi è stato chiesto di presentarvi un approccio di tipo comparatistico tra l'islam e la fede cristiana o direi tra la fede musulmana e la fede cristiana.

Dobbiamo per questo, **innanzitutto, purificare i nostri cuori da ogni tipo di malinteso, di pregiudizio o di rancore; la storia è la storia, e direi che sulle sponde del Mediterraneo tutti noi, dall'una e dall'altra parte, dobbiamo batterci il petto.** Nella storia abbiamo fatto delle cose bellissime e anche talvolta, forse spesso, delle cose che non corrispondono all'ideale di dialogo, di collaborazione o di emulazione tra credenti sinceri.

Ora come possiamo superare le vicende della storia perché domani l'incontro quotidiano sia proficuo? Io ripeto molto spesso questa formula ai miei studenti: **nello specchio dell'altro e della religione dell'altro, ritrovo la specificità della mia propria fede.** Siamo così costretti a praticare il dialogo, diciamo, "delle vette" e non "delle pianure".

Io direi, in un certo senso, che **il vero dialogo spirituale tra credenti, è quello dei mistici.** Però prima bisogna sapere un po' che cos'è la fede del musulmano e che cos'è la fede del cristiano.

Naturalmente qui siamo in una comunità parrocchiale ed è superfluo parlare di fede cristiana. Parleremo soprattutto della fede musulmana, alludendo ogni tanto alla fede cristiana, per vedere i punti di contatto, la piattaforma direi di valori comuni, ed ogni tanto i punti di divergenza.

I musulmani hanno una lunga tradizione di quattordici secoli, hanno il libro sacro, il Corano, pensano che questo libro sacro dia loro un insegnamento fondamentale sulla volontà di *Allah*, Dio, su di loro e per quanto riguarda l'approccio con Dio stesso - dunque *credo*, culto, morale - e per vivere insieme una morale individuale, sociale e politica. Dicono che tendono ad imitare il modello perfetto, che è il profeta fondatore, *Muhammad*, Maometto, e poi che costituiscono la grande comunità internazionale, una volta dall'Atlantico al Pacifico, oramai dappertutto. Si sentono solidali e naturalmente tutto questo lo dicono praticando un culto, vivendo una morale, tentando di realizzare un ideale. Naturalmente per noi si pone subito il problema di come è possibile vivere insieme in società di tipo pluralistico.

Trovo strano in Italia sentire la parola *islamici*, per nominare i musulmani. Vedete, la parola *islamico* è da utilizzare per le istituzioni, per le cose, per le realtà, mentre la parola *musulmano* viene riservata alle persone. Giustamente, perché la parola *muslim*, *musulmano*, significa *sottomettersi*. Se togliete il prefisso *mus*, rimane la parola *slim*, cioè salam, pace. Islam, sottomissione a Dio, che mette nella pace. Dunque tutti i musulmani vi diranno: "Noi siamo fondamentalmente dei sottomessi a Dio". Nel Corano stesso il primo ad essere chiamato *muslim*, il primo musulmano della storia per l'Islam, è Abramo, forse anche Noè prima di lui. Così nel Corano viene detto che anche Gesù è un sottomesso a Dio, un musulmano, e che i suoi discepoli, anche loro, sono sottomessi.

Dunque vedete che al livello del Corano, la sola parola *muslim*, musulmano, e *islam*, l'atto di essere musulmano, **significa spiritualmente una sottomissione perfetta alla volontà di Dio**. Ogni cristiano potrebbe dire che il più grande musulmano, nel senso spirituale, è Gesù, nella famosa notte in cui dice: "Padre sia fatta la tua volontà e non la mia" - è questo l'atteggiamento perfetto.

Sennonché nel Corano stesso la parola *musulmano* viene riservata a coloro che seguono l'insegnamento di Maometto, soprattutto nel secondo periodo della sua predicazione, quando lui, dopo aver lasciato La Mecca, la sua città nativa, nel 622, va al nord, in una città, un gruppo di villaggi, che poi si chiamerà Medina, la Città, cioè la città del profeta.

Sembra che allora la sua comunità abbia dovuto distinguersi dalle altre comunità di monoteisti e perciò prendere un colore specifico, un rituale particolare e naturalmente **dare alla parola *musulmano* oramai non soltanto il suo significato religioso, fondamentale, ma anche quello di una appartenenza socio-etica ed anche socio-politica**. Ed è forse per questo che ben presto nel Corano, **gli ebrei ed i cristiani sono chiamati *la gente del libro*** e tuttora nei manuali dei nostri amici musulmani, i cristiani e gli ebrei sono chiamati *scritturali*, coloro che seguono una scrittura, un libro. La famosa parola *kitab* (libro) la ritroviamo dappertutto nelle 114 *sure*, cioè capitoli, del Corano.

Se interrogate un musulmano sulla sua fede, ben presto, se ha fatto un po' di catechismo e ha studiato un pochino la sua cultura islamica vi dirà che **il credo musulmano consiste in sei obblighi: credere in Dio, *Allah*, credere nei suoi angeli, credere nei suoi libri, credere nei suoi profeti e messaggeri, credere nella escatologia e credere nella predestinazione**. Ecco i sei punti chiave del credo musulmano, sia che i musulmani siano sunniti, sciiti o kharigiti. Naturalmente questi sei articoli vengono sviluppati in modi molto diversi tra i catechismi e i manuali di teologia.

La formula di professione di fede del musulmano insiste soprattutto sul confessare l'esistenza di Dio: "Dio c'è. Non c'è altro Dio che Iddio". E' la prima parte della formula, la seconda è: "Maometto è il suo messaggero".

Dio è chiamato *Allah* dai nostri amici, in quanto rifiutano di tradurre Dio, Dieu, God, preferendo mantenere nelle nostre lingue la parola *Allah*, perché dicono il suo nome è proprio. Tanto più il nostro modo di nominare Dio sembra a molti musulmani macchiato di politeismo e questo è uno degli ostacoli.

Dopodiché di questo Dio per i musulmani sembra inutile trovare le prove della sua esistenza - benché i loro filosofi e teologi le cerchino - perché di solito per i musulmani Dio è *Il Vivente* e il Corano infatti propone al musulmano una meditazione continua sui segni di Dio nell'opera sua. Come noi troviamo nei salmi tante meditazioni sulla grandezza del grande patto del Creatore, del Dio provvidenza, del Dio giudice, del Dio che perdona, ecc.

Il Dio del Corano è molto vicino al Dio dei salmi e della letteratura sapienziale. Vedremo poi i collegamenti tra il Corano e l'Antico Testamento, in particolare il Pentateuco. **Al musulmano interessa la questione del come nominare Dio nella relazione con Lui e qui subentra la bellissima litania dei novantanove bei nomi di Dio** - spesso vengono meditati dai più devoti prendendo in mano una piccola corona, un rosario di 33 granelli, che per 3 volte viene ripreso, permettendo così di elencare i 99 bei nomi di Dio (quasi tutti si trovano nel Corano, alcuni centinaia di volte, altri due-tre volte, altri una volta). Per fare alcuni esempi, *Il Santo* viene detto una sola volta nel Corano, mentre *Il Misericordioso* centinaia di volte. Purtroppo abbiamo talvolta anche delle espressioni terribili, *Dio è veloce nel fare i conti ed anche nel castigare*.

Naturalmente il credente ha tutta la sua libertà di scegliere in questa grande folla dei bei nomi quelli che a lui interessano immediatamente. Dice un teologo musulmano: "Qual è il nome più bello, più importante?" Risponde: "E' quello che ti permette di avvicinare Dio più da vicino".

Nel Corano, però, il musulmano non pensa a trovare una autorivelazione di Dio - e qui troviamo la prima differenza fondamentale tra il libro dei musulmani e i libri della nostra Bibbia, Antico e Nuovo Testamento. La visione musulmana del mistero di Dio è quella di una trascendenza assoluta che non permette neanche di immaginare teoricamente che il trascendente possa immergersi nell'immanenza della sua creatura. Dio è il tutt'altro. Nell'elenco dei bei nomi, soprattutto degli attributi divini, l'attributo più fondamentale che viene meditato è la dissomiglianza assoluta. Non è a caso, penso, che a causa di questo a Bagdad, nell'VIII e nel IX secolo della nostra era, ci fu il confronto fra due scuole teologiche musulmane. **I Mutaziliti volevano inserire nella teologia musulmana il retaggio ellenistico e soprattutto la filosofia dell'analogia dell'essere, ma non ci sono riusciti.** Hanno vinto gli Ashariti, affermando la dissomiglianza assoluta, sicché un buon teologo dirà: *Io so che esiste la misericordia divina, devo affermare che Dio è misericordioso, ma come Dio sia misericordioso non lo so. E' del tutto diverso.* Allora, non sappiamo il com'è.

E questo è uno dei sei principi della teologia classica: affermare le cose che Dio ha detto nel Corano, pur sapendo che è del tutto diverso. **Sarà una teologia negativa, apofatica direi,** il che in un certo senso è molto bello perché *Dio è tutt'altro*. Il Corano ripete in continuazione, *nessuno a Dio è simile*; questa differenza fondamentale è e sarà per sempre. Io sono creatura e lo sarò sempre, anche al di là della morte e della resurrezione. Dunque una trascendenza assoluta che vede in Dio, dal punto di vista umano, il totalmente altro e che, in un certo senso, aprioristicamente, rifiuta l'ipotesi di una venuta di Dio in mezzo a noi in qualsiasi forma.

Molte ipotesi proposte da alcuni teologi sono rifiutate a causa di questo principio fondamentale e naturalmente questo vi fa capire che questo aspetto dà l'indirizzo definitivo a tutti gli altri aspetti, sia della fede, sia del culto. **Con Dio non si scherza. Dio è Il Santissimo. Ed è per questo che nelle moschee c'è una assenza-presenza.** La navata principale sbocca su un abside a semicircolo chiuso che indica la direzione della Mecca, ma non c'è, come nelle nostre chiese, questo calore di una presenza, il Santissimo. E' un'assenza-presenza: Dio è vicino, ma non abbiamo nessun collegamento diretto e neanche indiretto. E allora il credente cerca di sapere cosa ha detto questo Dio di se stesso nel Corano, per poterlo nominare bene e adorare, servire, seguire. E subentra qui allora il culto con i suoi insegnamenti fondamentali e la morale.

Il culto si sviluppa con la preghiera, con il digiuno, con l'elemosina e con un pellegrinaggio. La morale raggiunge pressappoco, sura XVII del Corano, i dieci comandamenti dell'AT.

Il mistero di Dio rimane irraggiungibile e sono i profeti, i messaggeri all'uomo nella storia, che suscitano sia nel Corano, sia nella tradizione, *la sunna*, sia nei manuali il punto più avanzato dei commenti e naturalmente delle elaborazioni teologiche.

Ma prima di questo bisogna dire che **il secondo articolo prevede una fede accertata nella presenza e nella missione degli angeli. Accanto agli angeli, il Corano ci parla di Gabriele, uno o due volte di Michele.** Parla, però, spesso di uno spirito di Dio, anche talvolta di uno spirito di santità, che sarebbe un arcangelo, benché nel testo stesso si potrebbe supporre che si tratti dello Spirito Santo. Problemi di ermeneutica a non finire.

Il dramma all'inizio della storia umana è questo: *Allah* ha voluto creare l'uomo, ed ecco che inizia il mistero della nostra storia. Nel Corano abbiamo parecchi racconti in cui c'è una forma di conversazione fra *Allah* e gli angeli. *Allah* disse loro: "*Sto per creare l'uomo*". "*Ma, Signore non pensarci, sai benissimo che sarà un ignorante, che spargerà il sangue, ti disobbedirà. Accontentati di noi, noi siamo sempre obbedienti a cantare le tue lodi*". "*Io so meglio di voi ciò che sto per fare*"; ed infatti lui crea l'uomo, Adamo, di argilla. Poi insuffla il suo spirito e poi **chiede agli angeli di prostrarsi davanti ad Adamo, una creatura umana. Mistero! Praticare davanti all'uomo la prostrazione, il *sujud*, fronte a terra, un atto dovuto soltanto all'Onnipotente!** Alcuni angeli e soprattutto il loro capo, Satana, rifiutano assolutamente: "*Signore mi hai ordinato di adorare Te e nessun altro e mi ordini adesso di fare lo stesso davanti a quell'uomo fatto di argilla che puzza. Mai!*"

I mistici musulmani mediteranno a lungo questa strana manifestazione dell'orgoglio angelico, di rifiuto dell'umiltà davanti all'uomo. Perché l'uomo era chiamato da Dio ad essere investito di una dignità tale da meritare la prostrazione degli angeli davanti a lui? Forse perché l'uomo è stato voluto da Dio come il suo califfo, il suo rappresentante, il viceré in mezzo al creato, al vertice delle creature. Perciò Satana ha avuto il permesso di Dio di tentare l'uomo fino alla fine della storia.

Se noi abbiamo un atto drammatico, nella visione musulmana della storia è proprio lì. E **non è a caso che nella spiritualità dei musulmani si tenta sempre di mettersi al riparo di Satana. Prima di citare un versetto del Corano ogni musulmano dirà *Nel nome del Dio misericordioso, compassionevole, cerco rifugio presso Dio contro Satana che merita di essere lapidato.*** Abbiamo la storia dei versetti satanici, dell'intrusione di questo personaggio che sussurra nei petti degli uomini per portarli al male. Dio però manda nella storia dei profeti. **Nel Corano abbiamo una lista di 25 personaggi chiamati dal Corano o profeti, *nabi*, o messaggeri, *rasul*.**

Sono 25. Se io tolgo Maometto, l'ultimo, ne rimangono 24. Tolgo tre che sono di storia araba, ne rimangono 21 che io trovo nella Bibbia. Però non sono i nostri profeti, sono i grandi personaggi dei libri così detti storici dell'Antico Testamento: Adamo, Noè, Enoch, Abramo, Ismaele, Isacco, Lot, Giacobbe, Giuseppe, Mosè, Aronne, Davide, Salomone, Elia, Eliseo, Giobbe, Giona, Zaccaria, Giovanni (Battista), Gesù – ed una volta appare il nome di Esdra. Maometto è l'ultimo, il suggello, il perfetto.

Ora qual è la visione della teologia nell'islam? E' molto importante capirlo bene. **Presentandosi come una religione naturale voi capirete che sia le verità ultime che quelle immediate che la religione musulmana intende proporre ai suoi fedeli siano tutte verità raggiungibili dalla ragione umana. E spesso i nostri teologi diranno: "Tutto sommato le verità raggiunte dal filosofo sono quelle proposte dal profeta".** Che ci sia un Dio creatore, provvidenza, giudice, remuneratore o castigatore alla fine della storia, tutte queste cose il filosofo le può scoprire e dimostrare perché è genialmente dotato di una ragione superiore. La povera gente, però, non è capace. E allora Dio manda alla povera gente dei profeti, che sono illuminati da lui per quanto riguarda queste verità e che trovano, mediante l'ispirazione divina, il modo pedagogico per far aderire il popolo a queste verità, che siano verità conoscibili o verità da praticare, donde la necessità delle parabole, delle ricompense e dei castighi.

Mi pare importante sottolineare questo aspetto, perché spesso l'islam afferma che nella sua religione misteri non ce ne sono, che tutto è alla portata direi della ragione umana - e critica così il cristianesimo. I cosiddetti misteri cristiani - Trinità, Incarnazione, redenzione - tutto questo viene negato in alcuni versetti del Corano.

La missione di tutti questi profeti e messaggeri era proprio di portare ai loro popoli lo stesso messaggio: Dio c'è, è l'unico, aspetta l'adorazione e l'obbedienza, ricompenserà e castigherà. Voglio dire che dal punto di vista della visione della storia secondo il Corano e l'ortodossia musulmana, non c'è un progresso nel contenuto della rivelazione. Ciò che è rivelato è sempre lo stesso. Se c'è un progresso è nella manifestazione profetica dei personaggi che portano agli uomini e alle donne il contenuto del messaggio.

Questo fa capire che quando il musulmano dice di credere in 4 libri, la *Torah*, i Salmi, il Vangelo e il Corano, egli vuol dire che crede - lo dicono tutti quanti i catechismi islamici - nella *Torah* che è stato dettata da *Allah* a Mosè, lui crede al Vangelo che è stato dettato da *Allah* a Gesù, come lui crede nel Corano che è stato dettato da *Allah* a Maometto. Così che noi dobbiamo considerare il susseguirsi del fenomeno della comunicazione del messaggio.

Ora quasi subito in quasi tutti i catechismi musulmani verrà detto che cosa si deve pensare della *Torah* che sta nelle mani degli ebrei e dei cristiani di oggi. Non corrisponde alla *Torah* dettata da *Allah* a Mosè in tanti punti, e allora dicono che questa *Torah ebraica* è stata falsificata ed allora è inutile andarla a leggere, così come è inutile leggere il Vangelo del cristiano.

D'altronde quando si ha un libro perfettamente conservato, mai tradotto e ripetuto a memoria durante i secoli, si può pensare che è inutile andare a cercare le edizioni anteriori dei libri sacri e rivelati da *Allah* ai popoli anteriori.

Direi che il libro dei salmi ha una posizione particolare in quanto non porta un messaggio, neanche una legge, ma soltanto propone delle invocazioni, delle meditazioni e delle suppliche. **Però troppo spesso purtroppo anche il libro dei salmi viene ignorato dai musulmani. Hanno tutto nel Corano.** Oltretutto nel Corano hanno dei capitoli che assomigliano tanto ai nostri salmi.

Davanti a questi fatti si pone subito il problema del collegamento tra Corano e Bibbia e ci sarebbe da parlare ore e ore sull'argomento. **Brevemente, il Corano si presenta con un volume pressappoco simile al nostro NT, ha 6248 (6236) versetti divisi in 114 capitoli.** I capitoli del Corano non si presentano secondo la loro progressione storica, ma la seconda *sura* è la più lunga, ha più di 250 versetti e la terzultima è la più breve, soltanto tre versetti. Quindi vedete paradossalmente l'ordine dei capitoli del Corano, dalla *sura* 2 alla *sura* 112 è molto pragmatico, dalla più lunga alla più breve, un po' come nelle lettere di S.Paolo. Ogni capitolo ha un suo titolo, comporta un numero preciso di versetti, elaborato dopo uno o due secoli dalla nascita dell'islam.

I musulmani hanno anche un diverso modo di indicare le sure, non semplicemente numerico, ma riferito alla loro origine. Dicono, ad esempio: la *sura* 2 è di Medina, la *sura* 96 è della Mecca, è del primo periodo, è del secondo periodo, ecc. Così, tenendo conto delle loro spiegazioni, ci è possibile rileggere insieme i capitoli del Corano, a seconda della progressione storica dal 610, inizio della predicazione di Maometto alla Mecca, al 632, anno della sua morte.

Paradossalmente potremmo dire che il Corano per intero è stato realizzato prima che morisse Maometto. **Non dico che lui l'abbia scritto. Secondo i musulmani è stato messo per iscritto dai suoi discepoli dopo 10, 20, 30 anni e parecchie vicende e con un modo di scrivere che era ancora abbastanza arcaico** - mancavano ancora i punti diacritici tra le consonanti e non potevano essere scritte dall'inizio le vocali brevi che si scrivono sopra e sotto.

Naturalmente per i musulmani tutti questi personaggi dell'Antico Testamento si presentano quasi tutti secondo lo stesso schema. Ogni profeta è mandato da Dio al suo popolo per portare lo stesso messaggio: "Dio c'è, è l'unico, provvede, giudica, ricompensa o castiga, chiede l'adorazione, la fedeltà, la sottomissione, ecc."

Naturalmente nel popolo un piccolo gruppo segue il profeta, come il piccolo resto di Israele nell'AT; mentre la maggioranza rifiuta il messaggio. Nel Corano ci sono le storie profetiche, tali e quali. Dio distrugge alla fine la maggioranza ribelle del popolo al quale per misericordia Lui aveva mandato il suo profeta. Dio non può subire disfatte, non può conoscere il tradimento nella sua impresa di mandare agli uomini i suoi profeti.

Il personaggio presentato più di sovente nel Corano - questo è strano - è Mosè. Di Maometto si parla pochissimo; il Corano non è la storia di Maometto, è la predicazione di Maometto su temi per certi aspetti simili all'AT ed un pochino al NT.

Quasi 500 versetti nel Corano parlano di Mosè, quasi la dodicesima parte. Sottolineo però la differenza: **se voi nella vostra Bibbia cercate la storia di Mosè, la trovate tutta dal libro dell'Esodo alla fine del Pentateuco, dal punto primo al punto finale. I 500 versetti che io trovo nel Corano su Mosè vengono raggruppati, direi, in una sessantina di passi, di brani, di pericopi che poi devo andare a trovare in una quarantina di capitoli diversi e talvolta trovo dei brani che sono paralleli, simili totalmente o quasi.** E' un mosaico in cui il disordine della trasmissione non è stato ricomposto tenendo conto logicamente dei personaggi. **E sarà lo stesso per Abramo di cui si parla in 250 versetti circa, ma anche lì devo andare a cercare un po' dappertutto per ricostruire logicamente il personaggio, la sua storia, la sua predicazione; mentre nella Bibbia, nella Genesi in pochi capitoli trovo tutto. Di Noè si parla in 150 versetti, di Gesù in 100 versetti circa.**

Il “modello” profetico è importante: per i musulmani, l'ultimo profeta, Maometto, non soltanto ha abrogato con il suo messaggio tutti i messaggi anteriori, ma con la sua vita esemplare – anche se non direi che cancella -mette in ombra i profeti anteriori.

Nel Corano viene detto che nel profeta, Maometto, c'è un modello stupendo che si deve imitare. **Questo vi spiega perché, morto Maometto, i musulmani hanno raccolto ben presto, durante un secolo, tutti i suoi detti, tutti gli atti e tutti i suoi silenzi. Tutto questo si chiama “la raccolta delle sentenze di Maometto”, le sentenze profetiche, che costituiscono tuttora la seconda fonte fondamentale della loro fede e del loro diritto - si chiama “la tradizione”, la *sunna*.**

Tramite questo insieme, migliaia e migliaia di testi, i musulmani pensano di ritrovare il modello perfetto del primo musulmano della storia, in quanto essere musulmano è seguire Maometto ed essere uguale a lui.

Ben presto nell'esaltare il modello profetico, Maometto, nel corso della storia **mi sembra si sia passati da quello che noi potremmo chiamare, dal punto di vista cristiano, il Maometto della storia al Maometto della fede.** Come noi abbiamo Gesù Cristo prima di Pasqua e Gesù Cristo dopo Pasqua, se si può usare questo modo di esprimersi.

Mi pare che sia importante per capire la devozione del popolino nei riguardi di Maometto, tanto è vero che tanti ragazzi, almeno nella società tradizionale, si chiamavano *Muhammad*.

Fede in Dio, fede nei suoi angeli, fede nei libri e nei profeti, messaggeri, fede nell'escatologia. Sembra a differenza di molti libri dell'AT. che il primo periodo meccano della predicazione di Maometto sia stato centrato soprattutto su due temi: giustizia sociale contro i ricchi e l'escatologia. I due temi vanno insieme perché si dice ai miscredenti: “Non pensare che tutto finisca con questo mondo; dovrete rendere conto dell'uso e dell'abuso della vostra ricchezza, non avete aiutato la vedova, l'orfano, lo straniero, ecc. Avete calpestato la giustizia sociale”. Ai tempi di Maometto la Mecca si arricchisce, causa le vicende economiche e politiche del Medio Oriente. E' a motivo di tutto questo che **troviamo l'insistenza sul giudizio finale che può donare la resurrezione dei corpi e una ricompensa definitiva nel giardino o un castigo definitivo nel fuoco.**

Su questi temi abbiamo in decine dei capitoli del Corano delle descrizioni molto, molto belle e dure nello stesso tempo. Belle per quanto riguarda il paradiso, il giardino, e dure per il fuoco. **Anche se qui si è sempre davanti alla difficoltà ermeneutica: come interpretare tutti questi testi? Letteralmente, come pensavano molti, soprattutto nel popolino, o come parabole, immaginario collettivo con simboli e espressioni idiomatiche? E' molto difficile; non bisogna pensare che il modo di lettura dei nostri amici musulmani sia un modo semplice e chiaro. E' complesso come il nostro; la loro teologia si è posta molti problemi senza risolverli tutti, come è avvenuto nella nostra tradizione.**

Gesù, secondo il Corano è uomo come gli altri. Certo ha una madre vergine che si chiama Maria, che era consacrata a Dio, ma lui era un uomo come gli altri. Non si dice quasi niente del suo insegnamento, doveva pregare, praticare il digiuno e predicare il Dio unico, fare i miracoli per giustificare la sua missione, miracoli che vengono riassunti in 2 versetti soltanto. Poi, non muore sulla croce; un altro è stato reso simile a lui e, secondo la maggioranza dei musulmani, sarebbe Giuda il traditore a morire allora sulla croce. Gesù è sempre vivente, ma della sua prima vita, mentre per noi è vivente in una vita da risorto.

Naturalmente nel Corano viene rimproverato ai cristiani di averlo esaltato fino a dire che lui sia Dio. Dio non può avere un figlio e sono miscredenti coloro che dicono che il Messia Gesù, figlio di Maria sia Dio. *Non siate stravaganti nella vostra religione* dice il Corano, *non dite tre, basta, Dio è unico. Dio non ha bisogno di compagne, nemmeno di figli*, ed è per questo che il rimprovero finale, alla fine della *sura* 5, è questo: “I cristiani avrebbero tre dei, *Allah*, la sua compagna Maria e il terzo dei tre, Gesù”, che non è la nostra fede è ovvio. Questo malinteso genera tanti altri malintesi nella storia.

Il quinto articolo del credo, l'escatologia, prevede dunque che alla fine del mondo **ci sarà una resurrezione generale; il ritorno di Gesù ne sarà un segno, perché Gesù si farà musulmano, distruggerà le croci, ucciderà tutti i maiali, si sposerà e chiamerà alla preghiera musulmana dal minareto di sud-est della moschea degli Ommayyadi di Damasco.**

Dunque ci sarà il giudizio finale e le nostre opere saranno poste sulla bilancia per vedere se il positivo supera il negativo. Ci sarà il giardino per coloro che avranno avuto successo e **un fuoco per il castigo eterno di coloro che avranno dato a Dio un socio, un figlio, un partner. Tutto lì; l'unico peccato irremissibile è aver dato a Dio qualcuno che gli fosse più o meno simile.**

I politeisti naturalmente sono da mandare subito all'inferno. Però, dicono i grandi teologi della storia musulmana, anche i cristiani professano un politeismo, sebbene un triteismo clandestino, minore; hanno introdotto nell'unicità divina l'assurdo pluralismo. Il musulmano, allora, anche se ha commesso tutti i peccati del mondo, nell'ultimo momento del giudizio o viene perdonato da Dio e se ne va subito nel giardino o deve pagare un tanto, cioè alcuni mesi o alcuni anni, nel fuoco e poi raggiunge il giardino. L'unico peccato che condanna all'inferno per sempre è aver dato a Dio qualche socio.

Vedete come tutto è incentrato sull'unicità del Dio vivente. Naturalmente il musulmano crede che nel giardino avrà tutti i piaceri di questa prima vita, perché si chiama *la vita ultima* - non è *l'altra vita* - e il problema della visione di Dio è molto marginale, appena studiato. Per l'Islam il buon esito del giudizio è soprattutto quando uno viene ammesso ed accettato in quel giorno. E' tutto lì. **La vocazione ultima del credente nell'islam non è il faccia a faccia con il Dio vivente, questo è tipico del cristianesimo. Per l'Islam servitori siamo, lo saremo; creature siamo, lo saremo sempre.**

Il sesto articolo del credo, la predestinazione, è stato sviluppato soprattutto a causa di evoluzioni di tipo popolare e mistico, perché nel Corano come nell'AT troviamo centinaia di versetti a favore della predestinazione assoluta, *Dio guida chi vuole e travia chi vuole, Dio perdona chi vuole e Dio castiga chi vuole*, però abbiamo anche altri versetti, *creda chi vuol credere, non creda chi non vuol credere*. Sennonché la *sunna*, la tradizione, ha insistito sul primo gruppo di tre versetti, dimenticando l'altro gruppo. Nella mentalità popolare si è insistito purtroppo sulla predestinazione assoluta: non c'è quasi niente da fare per cambiare il corso del nostro destino. Nel popolino si è così creata la formula: “Tutto è stato già messo per iscritto. Non possiamo cambiare tanto. Dio ha voluto e ha deciso”. Questa visione viene a smorzare la responsabilità umana e l'educazione della coscienza.

Erano questi i sei articoli del credo, che costituiscono l'ossatura della fede, però nei catechismi contemporanei tutto questo occupa meno di un terzo dei testi. **La parte più importante è il culto, bisogna essere un praticante e naturalmente qui la prima cosa è la volontà di fede.** E' questa che fa, di una persona, un musulmano. **Il popolino pensa che la circoncisione sia una regola, ma la circoncisione non esiste nel Corano, non se ne parla. Per gli Ebrei è il segno dell'alleanza,**

nel Corano non se ne parla, però è una tradizione riferita a Maometto ed è diventata regola per tutti, come in alcuni paesi musulmani, soprattutto l'Egitto o il Sudan, dove la "circoncisione" anche delle ragazze è di regola.

Il secondo rito fondamentale è la preghiera. E qui abbiamo capitoli a non finire, non tanto sul contenuto della preghiera, perché è sempre la stessa, non cambia e non cambierà mai e si fa in due-tre minuti con gesti che sono sempre gli stessi e le stesse frasi molto semplici. Ma è vero che **il musulmano o la musulmana per pregare debbono essere purificati.** Proprio qui i nostri amici musulmani hanno gareggiato con gli ebrei e li hanno superati. **Il musulmano crede che ogni volta che esce dal suo corpo qualche cosa, liquido, gassoso o duro, è impurità minore, bisogna fare abluzioni minori.** E questo vi spiega come all'ingresso delle moschee abbiamo sempre delle aiuole con tanti rubinetti per le abluzioni. **Rischia di diventare una fissazione. Il Corano prevede di purificare le mani, le braccia fino al gomito, la faccia, le orecchie, strofinare i capelli e poi lavare anche i piedi fino alle caviglie.** E se caso mai l'uomo o la donna, anche legittimamente sposati, preparano o compiono l'atto d'amore è impurità maggiore, che richiede purificazione maggiore e cioè andare nei bagni turchi o nelle terme.

Alcune scuole diranno che se l'ombra di un cristiano si proietta sul tappeto di preghiera dove prega un musulmano, la preghiera non è valida. Dobbiamo capire tutte queste cose nelle nostre amicizie quotidiane e questo vi spiega come **la separazione di uomini e donne in tutte le moschee sia di regola. Io non ho mai visto una famiglia musulmana pregare, marito e moglie, papà e ragazze insieme.** Altra regola da rispettare: prima di entrare nelle moschee bisogna togliere le scarpe. Naturalmente alcuni, in forma più mistica, diranno, riprendendo l'atteggiamento di Mosè, che davanti al sacro bisogna essere molto attenti.

La preghiera è importante. La moschea è il luogo dove bisognerebbe pregare il venerdì a mezzogiorno, dopo una doppia predica, però la preghiera musulmana si può fare dappertutto.

L'elemosina è stata ripresa dall'AT, la decima, su tutti i redditi dell'anno a favore dei mendicanti, dei poveri, dei viandanti, di coloro che combattono perché la fede dell'islam sia proposta dappertutto nel mondo.

Il ramadan, un digiuno diurno, che dura un mese lunare, permette alla comunità musulmana di ritrovarsi unanime per seguire determinate norme alimentari, moltiplicando anche altre preghiere, le rogatorie, di notte, nelle moschee o moltiplicando i divertimenti serali per chi non può. Diceva un musulmano: "E' come la vostra quaresima di giorno ed è il vostro carnevale di notte". Un modo diverso di vedere le cose. E' duro il ramadan: dalla prima alba fino al tramonto non mangiare, non bere, non fumare, non profumarsi, non avvicinare la moglie e viceversa. **Tutto questo per l'onore di Dio, per ricordare che è il Provvidente, è lui che provvede a tutto, e per solidarietà con il povero, con chi ha fame,** pur sapendo che tale pratica nella società moderna genera un sacco di problemi economici, culturali, industriali, ecc.

Ogni musulmano (ed ogni musulmana) ha il dovere una volta nella sua vita di **andare alla Mecca, di fare un pellegrinaggio, di rifare quanto facevano Maometto ed i suoi antenati. Sette giri attorno alla kaaba della Mecca e poi una corsa tra due piccole colline per ricordare la corsa di Agar che cercava acqua per il figlio Ismaele, e poi nella pianura di Arafat una "stazione" in piedi per chiedere perdono e poi il ritorno alla Mecca, lapidando simbolicamente Satana, e poi sgozzando indirettamente, tramite il macellaio, un animale per ricordare l'offerta mancata di Abramo del suo figlio sostituito da un montone.**

Chi pratica il pellegrinaggio quando torna a casa dovrebbe essere - e infatti molti lo sono - un musulmano esemplare. Si ha spesso, **tramite il fenomeno del pellegrinaggio alla Mecca, una conversione talvolta in profondità; perciò molti fanno il loro pellegrinaggio quando hanno raggiunto i 50 anni.**

Per cogliere un po' l'insieme del credo, del culto, della morale, avevo già detto che riprende pressappoco i 10 comandamenti ed è molto: è una piattaforma comune per vivere insieme nelle città moderne. **Nel Corano come nell'AT, troviamo centinaia di versetti di tipo giuridico, per regolare il diritto della famiglia ed il codice penale.** La guerra è una istituzione del buon Dio. E qui potremmo talvolta paragonare alcuni capitoli del Corano al Deuteronomio dell'AT. E, naturalmente, in materia di morale familiare l'Islam e l'AT vanno spesso di pari passo: da entrambi le parti abbiamo il permesso di praticare la poligamia, il ripudio, la guerra e la distribuzione del bottino. **Nell'Islam la fornicazione è vietata, la pena prevista dalla sura 24 è cento colpi di frusta, però la sunna prevede la lapidazione per chi pratica la fornicazione essendo sposata, proprio come nell'AT.**

Allora vedete sia per i personaggi della storia biblica, sia per il diritto, mi sembra che tra il Corano e l'AT siamo davanti a due testi che hanno molte similitudini. **Naturalmente nel Corano abbiamo alcuni versetti che potrebbero servire di base all'ordinamento politico della società: divisione tra le persone, tra musulmani titolari di pieni diritti, da un lato, i protetti, la gente del libro (ebrei e cristiani), dall'altro, ed, infine, gli altri: posizione molto difficile.**

Nel Corano si parla della schiavitù. Abbiamo degli uomini liberi e delle persone che sono schiave. Abbiamo cioè alcuni versetti del Corano che permettono, che sopportano, che tollerano una distinzione tra essere libero ed essere schiavo, o tra uomo e donna, o tra musulmano e non musulmano. Tutto dipende dai metodi dell'ermeneutica, dai giureconsulti e dagli uomini della politica che interpretano i suddetti versetti.

Tutto questo vi permette di capire quanto è importante il libro per i musulmani, più di quanto lo è per noi la Bibbia. Ed è per questo che con i nostri amici io rifiuto l'appellativo di gente del libro per i cristiani. Agli ebrei tocca prendere posizione. Dico loro: "Voi musulmani siete *gente del libro*, noi cristiani non siamo *gente del libro*, siamo gente di Gesù Cristo ed è completamente diverso". Di Gesù Cristo abbiamo rivelazione nel NT, preparata dall'AT – quest'ultimo riletto alla luce del NT. Però la piena rivelazione di Gesù Cristo noi l'avremo alla fine dei tempi. Ogni cristiano realizza nella sua vita un quinto Vangelo, con l'aiuto dello Spirito. Siamo un popolo profetico, ricordiamolo. I nostri santi, i nostri mistici ci dicono tante cose sul mistero di Gesù Cristo nella storia.

Abbiamo parecchie cose in comune e queste cose in comune sono state ripetutamente proposte dai due testi fondamentali del **Vaticano II. Nostra Aetate, documento fondamentale per noi**, dice al n.3: *"La Chiesa guarda anche con stima i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio anche nascosti, (dunque apertura possibile) come vi si è sottomesso anche Abramo, a cui la fede islamica volentieri si riferisce. Benché essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano tuttavia come profeta; onorano la sua madre vergine, Maria, e talvolta pure la invocano con devozione. Inoltre attendono il giorno del giudizio, quando Dio retribuirà tutti gli uomini risuscitati. Così pure hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio, soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno"*.

Questi tre pilastri del culto sono i tre atti di culto di cui Gesù ci dice nel discorso della montagna, Matteo cap. 5, e come noi li dobbiamo vivere sotto gli occhi del Padre.

Prosegue nel secondo paragrafo il n.3:

“Se nel corso dei secoli non pochi dissensi ed inimicizie sono sorti tra cristiani e musulmani il Sacrosanto Concilio esorta tutti a dimenticare il passato ed esercitare sinceramente la mutua comprensione. Tocca ai cristiani iniziare, pronti a difendere e promuovere insieme per tutti gli uomini, senza discriminazione, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà”.

Ed è tutto questo che i nostri papi, Paolo VI e soprattutto Giovanni Paolo II, ripetono nella sostanza nei loro discorsi, come quello che fece Giovanni Paolo II a Casablanca in Marocco, nell'agosto del 1985, dieci anni fa.

Però forse per noi è più importante ancora il piccolo paragrafo della costituzione dogmatica sulla chiesa, la Lumen Gentium: *“Ma il disegno di salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il creatore e fra questi in particolare i musulmani, i quali professando la fede di Abramo, adorano come noi un Dio unico, misericordioso, che giudicherà gli uomini nel giorno finale”.*

Vale dire che ebrei, musulmani e cristiani quando pregano sinceramente sotto l'ispirazione dello Spirito del Padre, raggiungono il Dio vivente, l'unico che si è rivelato in Gesù Cristo. Però, ben presto, quando si mettono gli occhiali della teologia tutto diventa più o meno oscuro. Abbiamo approcci abbastanza diversi se non contrastanti e **io penso che è importante di nuovo ricordare la differenza fondamentale**. Perché, come avete sentito, le parole del testo della *Nostra Aetate* sembrano costituire una piattaforma molto ricca, però appena spieghiamo il significato delle parole, ci troviamo quasi subito su due sponde diverse, soprattutto quando la teologia viene a precisare le cose. Per fortuna la brava gente talvolta sente meglio del teologo i valori possibili di apertura al di là delle frontiere di un credo troppo precisato. Però rimane la grande differenza, e credo che qui, davanti allo specchio, siamo costretti a ritrovare la specificità.

Alcuni anni fa, durante la messa dell'Assunta nella casa generalizia di un gruppo di suore missionarie, un prete mio confratello fece la predica su come la missione era andata avanti nel continente dell'Africa nera e la sua gioia di avere potuto aiutare tante persone a credere in Dio, la bellezza della creazione, la provvidenza, la vita corrente, i comandamenti, l'onestà. Ha detto tutto questo. Ha parlato una sola volta di Gesù Cristo. In sacrestia una suora mi disse: “Padre che bella omelia ha fatto”. Le ho risposto: “Sì e no”. Davanti alla mia riservatezza mi chiese perché. Gli dissi: “Sa, un missionario ebreo o musulmano avrebbero detto lo stesso”. **Finché non abbiamo rivelato ad una persona che Dio ci ama, che ci ha creato ad immagine del suo Verbo, pensando all'incarnazione di questo Verbo, che aspetta da noi la vita autentica da figli e da figlie, per condividere con Lui i suoi segreti e dunque la sua santità, finché non abbiamo detto alla gente che è chiamata ad essere divinizzata da Gesù Cristo con la forza dello Spirito perché tutti diventiamo figli e figlie per adozione, non l'abbiamo cristianizzata. L'abbiamo monoteizzata, ma non l'abbiamo cristianizzata.**

Rileggiamo insieme il primo capitolo della epistola agli Efesini, rileggiamo il secondo capitolo della epistola ai Colossesi. Oppure basta rileggere il prologo, il primo capitolo, del Vangelo secondo san Giovanni: credo che sia molto importante. E qui ci troviamo davanti alla grande differenza tra islam e cristianesimo. **La grandezza della visione della trascendenza di Dio nell'islam è bellissimo e a volte ci fa bene. E' qualcosa che ci interpella perché talvolta noi trattiamo Dio un po' troppo da faciloni: si chiacchiera nelle chiese, si fa confusione nei luoghi santi. Ma, d'altro canto, dobbiamo anche testimoniare questo fatto: Dio è talmente trascendente che è capace di uscire dalla sua trascendenza ed è questa la grazia della rivelazione cristiana.** E naturalmente ricordate

1Cor: Cristo è “*scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani*”. Così dice san Paolo. Io direi che per i musulmani è tutti e due.

Concludo citando un versetto del Corano ed un versetto di san Matteo. La fine della *sura 5* conclude il dibattito tra Dio e Gesù. Sembra che nel Corano *Allah* rimproveri a Gesù di aver più o meno facilitato la pretesa ad essere Dio. Come mai? *Ti ho dato tanti privilegi e la gente se ne va a dire che tu sei Dio, ma cosa hai fatto?*

E quando Dio disse: *Gesù, figlio di Maria! Sei tu che hai detto agli uomini: prendete me e mia madre come dei, oltre a Dio?* Ecco vedete la presupposta trinità o triade che viene rimproverata ai cristiani. **Rispose Gesù: Gloria a te, come potrei dire ciò che non ho diritto di dire? Se lo avessi detto, tu lo avresti saputo. Tu conosci ciò che è nell'intimo mio, io non conosco ciò che è nell'intimo tuo. Il Gesù coranico non sa niente del mistero del Dio vivente. Tu sei - finisce di dire Gesù nel suddetto versetto - il Supremo conoscitore dell'inconoscibile. Il mistero di Dio rimane per sempre, Dio è irraggiungibile, inconoscibile per tutti noi e naturalmente per Gesù che è uno di noi.**

In san Matteo 11,25-27, avete tutta un'altra prospettiva. Questi versetti sono nella forma di una preghiera:

In quel tempo Gesù disse: “Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.

Ecco vedete il regalo tremendo che Dio ha fatto a noi cristiani? Ma di questo regalo che cosa ne abbiamo fatto nella storia?

A questo punto è stata data la possibilità di rivolgere domande a p.Borrmans e ne sono state espresse cinque:

1. Lei ha detto che noi cristiani dobbiamo essere i primi in questo dialogo, comprensivi con i musulmani. Lei li ha chiamati sempre amici. Questa è profezia del Vaticano II, certo calata nella storia e nel mondo. Volevo sapere se c'è stato un cammino e che cosa c'è di nuovo in questo dialogo soprattutto dalla parte dei musulmani?
2. Uno degli ostacoli più forti che personalmente sento in questo processo di conoscenza e avvicinamento è l'aspetto del *jihad*, della guerra santa. Volevo sapere se questo argomento è specificamente trattato nelle scritture del Corano o nelle altre scritture islamiche. E - una ulteriore precisazione - se così è, c'è la richiesta di un comportamento differenziato con gli infedeli, cioè i non credenti o i politeisti in genere e i possessori delle scritture, i cristiani e gli ebrei?
3. Attraverso lo studio delle scritture, quindi anche del Corano, si vede che il Padre Eterno si rivela attraverso i profeti. Questi sono sempre maschi fino a Maometto. Dopo Maometto i musulmani prevedono altri profeti? Secondo: perché il ruolo della donna è così sottovalutato in queste tre religioni, ebraismo, cristianesimo e islamismo?
4. Nell'islam c'è un'organizzazione ecclesiastica come la nostra?
5. Vorrei sapere qualche cosa sul *sufismo*.

P.Borrmans ha così risposto:

Posso rispondere solo brevemente, non posso entrare nelle sfumature e il rischio è di non rispondere alla domanda. Mi scuso anticipatamente.

Nel corso di 14 secoli purtroppo troppo spesso fra cristiani e musulmani abbiamo avuto scontri culturali e bellici, basta pensare alle conquiste musulmane, poi alle crociate, poi alle lotte nel mediterraneo, poi all'epoca coloniale, ecc. Abbiamo anche avuto tutta una letteratura polemica da entrambe le parti. Il Corano stesso - basta leggere i suoi capitoli - riecheggia la polemica tra ebrei e cristiani nella penisola araba e fa polemica con gli uni e con gli altri.

La storia ci ha insegnato che tutti questi metodi finora non sono stati proficui e poi il Vaticano II ha pensato che la chiesa doveva riformarsi ma il vecchio principio esisteva da 20 secoli! - *Ecclesia reformanda est*, sempre. Significa che secondo il Concilio si è pensato di rivedere in modo più evangelico come guardare alle altre religioni, tutte. Se noi abbiamo la *Nostra Aetate*, testo molto ampio, è perché il nostro famoso cardinale Bea era stato sollecitato dal buon papa Giovanni a fare un piccolo testo a favore degli ebrei, per eliminare per sempre il cosiddetto antisemitismo teologico cattolico. Ci vorrebbe però un'ora per spiegarvi come è venuto fuori il documento.

Da allora in poi si è creato un Segretariato per i non cristiani, diventato pochi anni fa il Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso. E' a Roma; oltre al cardinale ed al suo vice, ci sono persone specializzate nei diversi campi, c'è un esperto per le religioni della Cina e del Giappone, c'è un prete per le religioni tradizionali, un altro, di origine araba, per il mondo arabo musulmano e anche per l'islam in Europa, c'è una signora per le sette, per tutti i nuovi movimenti, il New Age americano, ecc.

Dalla *Nostra Aetate* in poi si sono tenuti diversi incontri. Io sono soltanto impegnato nel settore del dialogo con i musulmani. E' una chiamata personale, è un segreto tra me e il Signore: da 45 anni tento di far sì che i cristiani amino i musulmani e i musulmani amino i cristiani. Tentiamo di essere luoghi di riconciliazione e poi artefici, operatori di riconciliazione - e non è facile.

Da parte cristiana quindi iniziative numerose tramite questo ente che dipende direttamente dal Vaticano. La stessa cosa si cerca a Ginevra, tramite il Consiglio Ecumenico delle Chiese, che ha una sezione speciale per il dialogo interreligioso. Vi posso dire che molte cose sono state tentate in trenta anni. In trenta anni però non si può rovesciare una storia che ha 14 secoli, con fatti accumulati e malintesi generati. Bisogna lo stesso riconoscere che così facendo alcuni amici musulmani sono entrati nel processo. Non tutti, parecchi.

A Tunisi, all'Università di Tunisi, si è avuto quattro volte un incontro islamico-cristiano e si è potuto discutere di molte cose fondamentali. Vi posso dire che da quasi sette anni, l'Accademia Reale della Giordania, il re e suo fratello, il principe ereditario, hanno organizzato una serie di conferenze con gli anglicani, gli ortodossi, il Centro Ecumenico del Patriarcato di Istanbul a Ginevra e poi l'ente romano di cui ho parlato.

Spesso nell'Africa del Nord suore e preti hanno preso iniziative nel creare associazioni per curare gli handicappati e ben presto dei musulmani sono venuti a lavorare con loro e spesso oggi queste associazioni sono interamente musulmane. Ed è forse per questo che il governo dello Yemen repubblicano, dopo la guerra rivoluzionaria, ha chiesto alle Organizzazioni non governative internazionali la disponibilità di per i suoi ospedali di handicappati e di anziani.

Nello Yemen da trenta anni abbiamo venti suore di Madre Teresa e sei delle nostre che curano i malati. Per 14 secoli mai un cristiano era stato autorizzato a lavorare nello Yemen. Questi sono solo alcuni fatti.

Naturalmente tutto questo pone il problema della rappresentatività, e così faccio un salto alla quarta domanda, quella sull'organizzazione. Perché l'utilità degli incontri dipende anche dal fatto che poi le conclusioni siano messe in atto – e non è facile! Voi sapete che la chiesa cattolica romana è molto strutturata; talvolta molti cristiani non cattolici criticano questo aspetto. Ricordiamo che le chiese ortodosse sono molto legate alla nazione, allo stato o alla cultura. Ora nell'islam tradizionalmente abbiamo avuto il *califfo* che era più o meno come una chiave, che teneva insieme i musulmani e che dava alla comunità internazionale un punto di riferimento. Era il vicario del messaggero di Dio e ben presto avevano cancellato “del messaggero” e i califfi di Medina, poi di Damasco, poi di Bagdad, poi del Cairo e poi di Istanbul, erano considerati, come Maometto stesso, vicari di Dio. Alcuni si facevano chiamare *l'ombra di Dio*.

Sennonché dal 1924 la Turchia moderna ha abrogato l'istituzione del califfato e da allora in poi si sono create tre organizzazioni islamiche internazionali. La prima si chiama tuttora *Congresso del Mondo Musulmano* ed ha sede a Karachi, la seconda è la *Lega del Mondo Islamico* che ha sede alla Mecca (è la *Propaganda Fide* dell'islam) nata nel '62, infine c'è, dal '69, *l'Organizzazione della Conferenza Islamica*, organismo intergovernativo che raduna 45 Paesi che si autodefiniscono islamici, nata in risposta ad un tentativo fallito di dare alle fiamme una moschea a Gerusalemme.

Ora si tratta di avere collegamenti con queste istituzioni. Sono organismi direi di intercollaborazione, poiché in ogni Paese tra il governo e l'islam nazionale c'è un'alleanza molto sottile che fa sì che il governo nomini i rappresentanti superiori dell'islam nazionale. E' il governo che crea i manuali scolastici per l'insegnamento della religione e che dirige pedagogicamente l'insegnamento. E' il governo che, tramite l'informazione fa sì che radio e televisione siano in continuazione coranizzati.

Dobbiamo capire tutto ciò. Allora in ogni paese l'islam nazionale ha il suo colore, la sua interpretazione, il suo modo, le sue forme. In un certo paese, ad esempio la Tunisia, la poligamia è vietata, ed è la monogamia che è di diritto. Il ripudio è abrogato da quaranta anni. In un altro non abbiamo tutto questo. Ogni paese ha fatto il suo cammino, ha le sue interpretazioni; e capite allora che i rappresentanti dell'islam nazionale non possono fare un passo di dialogo con noi, senza avere il semaforo verde del governo, sicché la difficoltà per noi nel dialogo interreligioso con molti rappresentanti delle istituzioni islamiche è quello della dimensione politica del fenomeno, il che ci crea un sacco di problemi.

Spesso l'organizzazione tipica del mondo musulmano fa sì che nei paesi dove le norme classiche dell'islam regolano i rapporti, il musulmano sia un cittadino “di prima categoria”; c'è posto, certo, anche per la *gente del libro*, ebrei e cristiani, ma solo se hanno accettato l'ordinamento islamico dello Stato. A volte i non musulmani debbono pagare una tassa *ad personam*, debbono accettare alcuni regolamenti religiosi, ecc. - vale a dire sono comunità di minoranza, protetti, e non pienamente come gli altri. In particolare, ad esempio, non possono crescere. Ebrei e cristiani possono convertirsi all'islam, ma nessun musulmano ha il permesso di convertirsi all'ebraismo o al cristianesimo. Per gli altri – per coloro che non sono neanche cristiani od ebrei - in teoria non c'è posto; in pratica c'è tolleranza, perché noi sappiamo che mai la *sharia* islamica viene applicata al 100%, ci sono sempre accomodamenti nella storia, l'uomo è fatto di compromessi.

Il fatto è che la mancanza di organizzazione strutturata al vertice fa sì che dobbiamo ricominciare spesso di nuovo e moltiplicare gli incontri.

La guerra santa come la possiamo valutare? E' vero che il Corano ha dei versetti a favore della guerra come noi li abbiamo nell'AT - l'anatema a Gerico o a tante città di Canaan. Prima di valutare una religione dobbiamo vedere se a casa nostra, o almeno in una parte di casa nostra, non ci sono state delle cose simili.

Abbiamo nel Corano due tipi di guerre: la parola *jihad*, significa *fare sforzo*; però, nel corso dei secoli e tuttora, abbiamo tre categorie di dotti musulmani che interpretano diversamente questa famosa *jihad* che falsamente viene tradotta con *guerra santa*.

I mistici, i fatalisti e talvolta gli economisti dicono che la grande *jihad* è la lotta contro i difetti, i peccati, l'ingiustizia, l'arretratezza, il sottosviluppo: dunque è una guerra morale contro tutte le imperfezioni umane della società. Il secondo gruppo dice: "L'islam deve espandersi, aprire tutti i paesi del mondo alla sua predicazione e dove questo pacificamente non è possibile, occorre farlo con le armi". Qui allora abbiamo due ulteriori atteggiamenti; alcuni dicono: "Fino a quando noi non siamo attaccati, non siamo autorizzati a fare la guerra, dunque l'interpretazione di *jihad* è guerra difensiva. Ci sono alcuni scrittori che hanno scritto in quel senso, talvolta spingendosi più oltre ed affermando che la guerra difensiva deve essere preventiva.

Abbiamo poi il terzo gruppo; conosciamo la storia, che è strapiena di esempi di questo genere. Abbiamo i fondamentalisti moderni, i Fratelli musulmani dell'Egitto e dei paesi arabi, forse Khomeini, nel campo iraniano e sciita, e Maududi al tempo della conversione del Pakistan islamico, che dicono che l'islam è di per sé bellico e deve portare la guerra ovunque diffondere la legge, perché il mondo intero obbedisca a Dio. La finalità è sottomettere tutto il pianeta all'islam. La legge di Dio deve essere applicata per forza.

Accanto a questa *jihad*, di cui noi abbiamo tre interpretazioni, dato che non abbiamo un magistero autentico che possa dire che questa terza interpretazione era valida all'inizio, ma non più ora, ci troviamo davanti a delle difficoltà non minori, oggi.

Accanto a questo abbiamo nel Corano dei versetti a favore del combattimento: *Combattete coloro che non credono alla religione di Allah, finché non paghino umiliati*. Dunque la guerra esiste e purtroppo, nella seconda parte della predicazione, Maometto ha utilizzato la guerra per radunare sotto la sua autorità le tribù della penisola araba e riconquistare la sua città nativa, la Mecca.

Gli storici musulmani quando vi raccontano la storia di Maometto vi dicono che lui ha organizzato e capeggiato almeno 24 piccole campagne militari e poi ne ha organizzato una decina che ha affidato ad alcuni dei suoi compagni. All'inizio dell'islam c'è una dimensione bellica. Il problema dell'ermeneutica coranica è questo: dobbiamo contestualizzare questi fatti per l'epoca, come dobbiamo contestualizzare la conquista di Canaan da parte delle tribù ebraiche, al tempo di Mosé, o dobbiamo vedere in questi versetti dei comandamenti, degli ordini validi in ogni tempo e in ogni luogo? Non possiamo sfuggire al problema dell'ermeneutica.

Ora la libertà di analisi, di commento, di interpretazione, nel campo musulmano oggi non è un granché. E' vero che nell'islam per contrastare questa tendenza bellica, ben presto abbiamo avuto degli "spirituali", degli uomini ed alcune donne che hanno ritenuto inutile ricorrere alle armi e alle lotte. Già sul finire del primo secolo dell'islam, quando abbiamo le lotte per il potere, Assad a

Bassora, nel sud dell'Iraq, disse: "Dio non prende la spada, non ho mai visto un problema risolto con la spada, lasciamo a Dio decidere".

Questo vi spiega che nella storia dell'islam abbiamo sempre avuto dei gruppi di minoranza - relativa certo - che hanno sviluppato un islam interiorizzante; per tre, quattro secoli sono stati influenzati dal monachesimo del Medio Oriente, dalla spiritualità dei Padri del deserto e tutto questo è finito con la condanna al patibolo a Bagdad nel 922 di al-Hallaj, decapitato, ridotto in ceneri, perché aveva scritto delle cose bellissime e soprattutto insegnato che Dio è amore.

Dopodiché questo sufismo è stato particolarmente influenzato dall'ellenismo, dalle antiche religioni dell'Iran e soprattutto dalla mistica dell'India, con altri atteggiamenti a livello dogmatico e alcune forme sincretistiche

In mezzo a tutto questo, nel XIII secolo sono nate le confraternite religiose, gruppi di laici musulmani che avevano delle sedute di meditazione e che ben presto si sono sviluppate anche come associazioni di assistenza sociale e talvolta anche con autonomia politica. Questi sono alcuni aspetti della storia del sufismo, ma ci vorrebbero ore per spiegarlo in particolare.

E' ovvio, al tempo di Maometto c'erano nella penisola araba al sud e al nord delle comunità di ebrei, di cui non si sa quando si fossero stabilizzate nella penisola araba. C'erano anche delle comunità cristiane un po' dappertutto. Lo Yemen era cristiano. Questi cristiani arabizzati al sud e al nord partecipavano a tre cristologie diverse: quella di prima di Calcedonia - i nestoriani, in Iraq - i monofisiti, in Giordania, Egitto, Etiopia; e poi quelli fedeli alla fede ortodossa vicini a Costantinopoli, i melchiti, coloro che seguivano il re. C'erano anche i pagani, il culto politeista della Mecca, che come il Medio Oriente ellenistico aveva conosciuto tanti dei e dee.

Maometto in tutto questo ha avuto una sua evoluzione e si è confrontato con queste realtà. Da chi era stato informato? Come gli sono state trasmessi oralmente tutti questi depositi di varie scuole, tradizioni e libri? Dio lo sa! Io posso solo ipoteticamente ricostruire un po' le cose tenendo conto del contenuto del Corano e dei detti attribuiti a Maometto. Cosa vedo nel Corano? Che a Medina, 14 o 16 mesi dopo la "migrazione", fecero dei versetti che chiedono ai musulmani di pregare diretti verso la Mecca. Prima pregavano verso Gerusalemme. Allora che significa per una prima comunità musulmana alla Mecca pregare verso Gerusalemme? Perché? Questa e molte altre usanze erano quasi ebraiche; c'erano costumi ebraici nella purificazione, nel rito del matrimonio, ecc. E c'è questa onnipresenza nel Corano del libro, del *kitab*, con questa pretesa continua di riprendere la *Torah*, di confermarla.

I cristiani di cui parla il Corano erano melchiti, nestoriani, monofisiti o forse soltanto giudeo-cristiani, per i quali Gesù Cristo non era il Verbo incarnato, ma un superarcangelo. Tante ipotesi; però tutto questo vale per l'inizio dell'islam, non per oggi. Oggi sarebbe disonesto interpretare direttamente il Corano dei musulmani senza tener conto della lunga meditazione che ne hanno fatto durante quattordici secoli, come io chiedo ai musulmani di tener conto dei venti secoli di meditazione cristiana sul NT.

Non si tratta di dialogare come se fossimo quattordici o venti secoli fa - e naturalmente il libro del Corano è la fotografia quasi perfetta della società dell'epoca. Per questo la posizione della donna nel Corano si rivela molto inferiore, in quanto riflette la situazione dell'epoca, pur avendo già delle modifiche e delle riforme a favore di una condizione migliorata. La prima moglie di Maometto, alla Mecca era general manager di una impresa di import-export. Comunque significa che c'erano già

dei mutamenti e perciò nel Corano vediamo, per esempio, che le donne, le più vicine alla persona defunta, uomo o donna, sono chiamate ad ereditare. Prima questo non c'era.

Nel Corano abbiamo pochissimi nomi propri, sia di uomini che di persone; anche questo ci fa molto riflettere sull'aspetto del genere letterario del Corano. Una sola donna vede il suo nome parecchie volte citato nel Corano. Il suo nome ha anche dato il titolo alla *sura* 19, e quella donna si chiama Maria. Il Corano difende la sua verginità e la sua onestà contro le "accuse di prostituzione" degli ebrei. Maria è vergine e madre di un profeta privilegiato, è considerata come una santa e, dice il versetto del Corano: "E' stata prescelta al di sopra di tutte le donne del mondo e con il suo figlio". Dice un altro versetto: "Costituisce un segno o un miracolo" - la stessa parola vale per le due cose.

Questo fatto che il Corano utilizzi poco i nomi propri, mi fa pensare che lo potremmo collocare, in modo particolare, nel genere della letteratura sapienziale, in quel tipo di libri simili ai sapienziali dell'AT. Se io prendo il libro della Sapienza, dei Proverbi, l'Ecclesiastico, trovo pochissimi nomi di luogo o di persona; trovo, invece, una meditazione sulle virtù degli antenati e io penso che il Corano potrebbe essere inserito così, in questa tradizione. Non è dunque senza legame con l'AT, mostrandoci un certo parallelismo di forma.

Davanti all'intransigenza degli ebrei e dei cristiani, che ripetutamente gli dicono: "Tu non sei ebreo, tu non sei cristiano, non c'è niente da fare", lui, Maometto, nell'ultimo periodo di Medina sembra risalire indietro nella storia e agganciare il suo islam ad Abramo stesso, ripetendo "Abramo non era né ebreo, né cristiano, io mi accontento di Abramo; mi accontento della religione dei patriarchi".

Ignora anche le promesse fatte ad Abramo. Perché ha fatto questa scelta? Un giorno forse ce lo dirà. Il Signore della gloria ce lo dirà. Però può darsi che ci siano stati allora tanti malintesi tra lui, i suoi, e le prime comunità cristiane ed ebraiche della penisola araba. Vale a dire che può darsi che questa grande avventura dell'islam storico, che da quattordici secoli ci dà da pensare, ci da fare e talvolta da soffrire, sia il risultato di malintesi di fondo risalenti a quei tempi ed allora, tanto più, vale la pena oggi di impegnarci per cambiare il corso delle cose, tenendo conto che durante i quattordici secoli l'emulazione storica tra le società musulmane e le società cristiane hanno generato tante cose negative, ma anche molte cose positive ed è questo soprattutto che noi dobbiamo sottolineare.

Da venti anni in campo musulmano le parole, i valori, fanno pian piano la loro strada, tenendo conto di un contesto speciale. Tocca a noi di avere persone che studino il loro libro, le loro filosofie. Da alcuni anni c'è un patto culturale tra l'università di Ankara, nella Turchia, e l'Università Gregoriana di Roma con scambio di professori. Io conosco un padre gesuita che insegna ogni anno nella facoltà di teologia musulmana della Turchia storia del cristianesimo.

E' un fatto nuovo.

Abbiamo venti persone pronte a fare lo stesso in venti facoltà di teologia musulmana nel mondo dell'islam oggi? Non li abbiamo! Perché non abbiamo le persone preparate e da parte loro è lo stesso. Perciò si è costituita la fondazione "Nostra Aetate" che dà delle borse di studio a degli studenti musulmani che vengono a Roma a studiare il cristianesimo per due anni alla Gregoriana o per progetti simili. E' un fatto nuovo. Seminiamo, la semente domani darà una messe; questo il Santo Padre ci ha detto nella sua ultima enciclica missionaria *Redemptoris Missio*.

Tenendo conto che il dialogo interreligioso fa parte integrante della missione evangelizzatrice della chiesa, parlando dei fratelli delle religioni monoteiste, il Papa diceva: "In molte situazioni i missionari non possono fare altro che il dialogo interreligioso per rendere gloria a Gesù Cristo e onore all'uomo".

Vi posso raccontare, ad esempio, di una situazione in cui sono coinvolte le nostre suore che lavorano nello Yemen: per loro non è possibile conferire battesimi né oggi, né domani, né dopodomani. Per accettare situazioni del genere quando si ha Gesù Cristo nel cuore bisogna avere una spiritualità particolare. Ora tutto questo talvolta bisogna pagarlo caro. L'anno scorso, subito dopo Natale, in una città algerina, quattro dei miei confratelli sono stati uccisi, e uno dei quattro era stato nostro studente a Roma, tre anni fa.

Pensiamo allora a tutti i testimoni del dialogo e tentiamo di trovare anche nuovi araldi di tale impegno, perché penso che domani o dopodomani ci saranno nuove possibilità. Dobbiamo avere persone preparate. Ora preparare qualcuno a tale dialogo richiede venti anni di studi, di esperienze, di servizio. Dio ne è testimone.